Anno XLI. - N. 36. **La Guerra Europea. - Il Conclave.** 6 S[illegible]br[illegible] 1914.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZ.. D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9,50 (Est., Fr. 48 l'anno). Questo numero costa Una Lira (Est., Fr. 1,30).

Stab. Tip.-Lit. F.lli Treves, Milano. Banzini Pallavicini Carlo, Gerente.

Il Conclave per l'elezione del nuovo Papa, disegno di Aldo MOLINARI.

La Guerra Europea. **L'Imperatore Guglielmo al quartier generale; Gli effetti dei famosi mortai tedeschi da 42 cm. sui forti di Liegi; Veduta di Kiau-Tschau, colonia cinese della Germania, bloccata dalla flotta giapponese; Il generale Joffre e il suo collaboratore gen. Castelnau sul teatro della guerra; Il villaggio di Mouland completamente distrutto dall'artiglieria tedesca; Un plotone di fanteria si prepara alla marcia; Uno Zeppelin segnala il nemico all'artiglieria tedesca; Lo scacchiere orientale della guerra; A Parigi e a Berlino durante la guerra; La ripercussione della guerra nella Svizzera; Monumenti della città belga di Louvain, rasa al suolo dai tedeschi; L'arrivo dei primi feriti a Marsiglia** (20 inc.). — Ritratti: Il gen. **Heeringen**; il gen. **Kluck**; il gen. **Hausen**; il gen. **Gallieni**; il gen. **Lehman**; il maresciallo von **Der Goltz**; il gen. **Dankl**; il gen. **Rennenkampf**; il gen. **Jilinsky**. — † Il principe **di Lippe**. — **I ponti levatoi sui canali di Bruges; Il mercato del pesce a Middleburg; Donne zeelandesi; Le comari di Flessinga; Lupi di mare a Middleburg** (5 inc.).

CRONACHE dei LIBRI.[1]

Le villeggiature favoriscono le letture. Ed ecco, da Casa Treves, una larga emissione di volumi di letteratura narrativa. Di Ugo Ojetti, in un elegante volume chiuso in una copertina di Sacchetti, il Treves ripubblica un libro di novelle: *Mimì e la Gloria*, ch'è tra i migliori del delizioso, elegantissimo novelliere. Pochi scrittori sanno, come Ugo Ojetti, scrivere per il pubblico, per tutt'il pubblico, pur con severa dignità d'artista. Per questo i libri di novelle dell'Ojetti ottengono un singolare favore e della loro qualità, della loro eleganza, della loro *verve* spumeggiante, della loro garbatissima ironia, vi ho già detto più volte il pregio in queste cronache. *Mimì e la Gloria* è — fra i libri dell'Ojetti, tutti squisiti — il più attraente, il più vario, il più vivo: l'apre e gli dà titolo un lungo racconto, di semplicità e di trasparenza maupassantiane, ch'è certo tra le cose migliori dello scrittore impertinente e saporitissimo. ** Successo d'un altro ordine ma non meno vivace otterranno le *Novelle napolitane* di Salvatore di Giacomo, che il Treves raccoglie in volume facendole precedere da una prefazione di Benedetto Croce in cui il critico illustre studia e riassume, in pagine chiare e dense, i più caratteristici aspetti dell'arte narrativa del grande poeta napoletano. Son le novelle d'un poeta, certo, queste del di Giacomo, ma di quel poeta che in molte liriche ha saputo racchiudere nel cerchio di pochi versi dialettali lo scorcio indimenticabile d'un dramma. Così lo ritroviamo in queste novelle dove sovente la sfumatura sentimentale e il quadretto d'ambiente s'allargano drammaticamente alla rappresentazione diretta e vibrante d'una situazione. E c'è naturalmente, con le sue mille voci, con le sue mille luci, c'è tutta Napoli in queste novelle di Salvatore di Giacomo, alcune delle quali sono perfetti modelli d'arte narrativa, spontanea e sapiente nel medesimo tempo. ** Scrisse, anni or sono, negli *Specchi dell'enigma* alcune originali e forti novelle anche Piero Giacosa, fratello del grande commediografo morto, spirito bizzarro e profondo e singolarmente vario di scienziato e di poeta. Il nuovo volume ch'ei fa pubblicare dal Treves in una elegante edizione aldina s'intitola *Anteo* e, piuttosto che un romanzo, è un lungo racconto delle vicende morali d'un nobile missionario, delle vicende romanzesche d'un intrigo diplomatico che determina il caso di coscienza d'un uomo preso tra il suo dovere di prete e il suo sentimento di figlio. L'avventurosa storia così piena di quesiti morali e di conflitti psicologici offre a Piero Giacosa l'occasione di scrivere pagine che sono nel tempo stesso opera d'un romanziere di razza, d'un moralista e d'uno psicologo. Scritto con singolare nobiltà di forma, condotto con magistrale perizia, questo racconto del Giacosa è fra le migliori opere della letteratura italiana durante gli ultimi anni. ** Ho per me due pagine sole e i libri sono innumerevoli. Posso quindi solamente accennare, sempre tra le edizioni Treves, alla ristampa di quel libro: *Caccia grossa*, che fu un'opera coraggiosa di buon italiano e che dette alle lettere nostre, con repentina consacrazione, uno scrittore di più, e valorosissimo: Giulio Bechi. Son note le polemiche che il libro ardito e nuovo suscitò in Sardegna e le pene disciplinari che ne derivarono a Giulio Bechi che è, come i lettori sanno, ufficiale dell'esercito. Il libro del Bechi ha oramai la sua fama assodata e la sua ristampa, che non è davvero la prima e non è per essere l'ultima prova che il libro del Bechi è entrato nel breve numero di quei libri caratteristici che tutti devono aver letti. ** Leggeranno molti anche la *Leggenda della spada*, romanzo di Cesarina Lupati, edizione Treves. Il libro è di quelli che in fatto d'ambizioni hanno sopratutto quella di riuscire a farsi leggere tutti d'un fiato. La Lupati riesce a creare nel suo libro quell'interesse delle avventure, sopratutto esteriori, che sostiene di capitolo in capitolo, di pagina in pagina, la curiosità del lettore. S'aggiunga che il libro è scritto con facilità ma con calore e che il racconto è svolto con molta perizia e con una spontaneità che riposa, che vi porta via alla svelta, attraverso le avventure del conte Aimone d'Ortena durante il torbido e fremente periodo delle rivoluzioni italiane: vi porta via alla svelta come una corrente sovrabbondante di acqua. ** Chiudiamo per questa volta l'imponente serie mensile delle edizioni Treves citando solamente un volume in cui Arnaldo Fraccaroli riunisce due sue graziose e fortunate commedie, *La dolce vita* e *La foglia di fico*, che corsero vittoriosamente l'anno scorso le scene italiane e, dopo che al giornalismo, rivelarono al nostro teatro un giovane, piacevolissimo, argutissimo scrittore. Nè posso far di più che citare la traduzione italiana di *Come fa l'onda*, romanzo senese di Camilla Mallarmé, romanzo che in francese si chiama *Le Ressac*, che è appassionato e tenero, scritto con infinita grazia, animato da una sua delicata e deliziosa anima italiana, e toscana, e senese addirittura, romanzo che in Francia conferì d'un tratto la reputazione ad una scrittrice nuovissima e giovanissima. Paolo Orano ha premesso a questo romanzo della Mallarmé una prefazione degna di lui, in cui l'ingegno e l'opera della scrittrice sono con molta diligenza approfonditi. Cito finalmente, un volume *bijou*, una raccolta di *Canti popolari serbi e croati*, tradotti ed annotati con molta cura da Pietro Kasandric. C'è una buona stella anche per gli editori e la stampa di questo volume è finita proprio al momento in cui precorreva di pochi giorni appena la grande attualità. Mentre infatti alla frontiera occidentale serbi e croati si battono in una guerra che sarà formidabile, giungono opportunissimamente questi loro canti popolari, molti dei quali sono canti di guerra, come si conviene per un popolo di guerrieri, che visse la sua vita, la sua epopea, incessantemente, tra guerre e guerriglie. Accanto a questi sono anche, e in maggior numero, quei canti popolari, epici o lirici, che sono intonati da voci d'uomini sul ritmo dei crini di cavallo d'una «guzla» o trasportati di villaggio in villaggio, di mercato in mercato, di casa in casa, dall'errante «guzlaro». E in questi canti strani e suggestivi, in queste forme elementari e raffinatissime di lirismo, noi conosceremo, nella leggenda e nella vita, meglio che nella storia, quel popolo serbo che ora combatte per la sua dignità di popolo libero. Le versioni del Kasandric sono accurate e le sue annotazioni sono diligenti, precise e sovente rivelatrici di bellezze che ci sarebbero sfuggite. ** .... Restiamo ancora un momento fra i poeti con le *Favole moderne* di Liana (Emilia Ascoli) che vengono ad arricchire, nella elegante veste tipografica nella quale ha saputo avvolgerle l'editore Lattes di Torino, la nostra letteratura satirica. Esse zampillano fresche e limpide da una ricca polla cristallina, e posseggono delle fonti salutari il gradito e igienico amarognolo sapore. Forse una cura più minuta della forma, una più accorta rifinitura aggiungerebbero valore a queste *Favole moderne* di Liana, ma, per essere talora alquanto semplicemente o rudemente incastonate, esse non cessano di essere molto sovente veri e autentici gioielli. Eccone uno: «Diceva a un vecchio Gallo — un giovin Pappagallo: — Mancherò di modestia — ma debbo confessare — d'essere, non ti pare? — una gran brava bestia — perchè delle persone — i discorsi che sento — tutti alla perfezione — ripeto in un momento. — Rispose il vecchio Gallo — al giovin Pappagallo: — Oh Dio, povero allocco, — come ti compatisco! — Adesso ben capisco — perchè sei tanto sciocco».

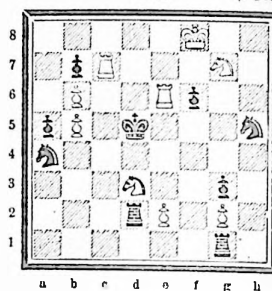
Lucio D'AMBRA.

[1] *Noi e il Mondo* s'intitola una bellissima rivista mensile illustrata, che esce a Roma sotto gli auspici della «Tribuna». La dirige con molto gusto il valente scrittore noto sotto il nome di Lucio d'Ambra. Lo stesso Lucio d'Ambra dedica in ogni fascicolo un paio di pagine alla cronaca dei libri, che è sempre una cronaca brillante, oltre che giudiziosa ed amabile. Ecco quella del mese di settembre, oggi uscita.

SCACCHI.

Problema N. 2211
del sig. Hermann von Gottschall.

NERO. (9 Pezzi).

a b c d e f g h

BIANCO. (9 Pezzi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **tre** mosse.

Problema N. 2212 del sig. W. A. Shinkman.

BIANCO: R b6. D h7. A b3. C b5. C d5. (5).
NERO: R e6. P d7. e5. f7. (4).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse.

Dirigere le soluzioni alla *Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana*, in Milano, Via Lanzone, 18.

Falso diminutivo.

Normal: progenie che di forza ha vanto
vive in isola, ahimè, negletta alquanto:
son con tant'altre assiem pigiata e trita,
ahi cruda sorte, se diminuita.

Augusto.

Spiegazione dei Giuochi del N. 35:

ANAGRAMMA A CAMBIO DI CONSONANTE:
CASPITINA — SIMPATICA.

SCIARADE:
1. MONDO-RAI — RAIMONDO.
2. VER-DETTO.

ROMBO:

```
      P
    A I A
  A I A C E
P I A C E R E
  A C E T O
    E R O
      E
```

☞ Le **Caricature** di *Biagio* si trovano in quarta pagina della coperta.

☞ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi a CORDELIA, *Via Mario Pagano, 66.*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLI. - N. 36 - 6 settembre 1914. Questo num. con tav. fuori testo UNA LIRA (Est., fr. 1,30).

LA GRANDE GUERRA EUROPEA.

L' imperatore Guglielmo al Quartier Generale.

Gli effetti dei famosi mortai tedeschi da 42 cm. sui forti di Liegi.
(Fotografie fatte eseguire dallo Stato Maggiore tedesco).

CORRIERE

Dagli orrori della guerra al patriottismo.... di Caino!...

Ecco un telegramma da *Parigi, 30 agosto:*

« Un decreto affisso sui muri della capitale e firmato dal governatore militare prescrive al comandante in capo del genio di far demolire tutte le costruzioni che trovansi nella zona di fortificazione ».

Un coro di voci mi osserva: « lo abbiamo letto nei giornali ».

— No, signore gentili e signori, non potete averlo letto nei giornali di ieri o di ieri l'altro, perchè questo è un telegramma del.... *30 agosto 1870!...* Il decreto, allora, era firmato dal generale Trochu: quello che i giornali nostri ieri l'altro stamparono, è firmato dal generale Gallieni; ma il testo è identico. Ecco, dopo quarantaquattro anni precisi, la storia ripetersi terribilmente, giorno per giorno, ora per ora!...

Ma la storia si rassomiglia, terribilmente, non alla distanza di quarantaquattro anni, ma alla distanza di secoli. Un amico, che vede le cose con occhio limpido di uomo superiore per intelletto e per coltura, mi scrive da luogo di suo momentaneo riposo:

« A leggere le notizie che vengono dalla « guerra vien fatto di domandarsi se Barba« rossa e Tamerlano furono più feroci di « quanto si sia oggi, agli albori del vente« simo secolo!... »

No, amico, il volgere dei secoli, l'evolversi della civiltà, non muta, direi quasi, non migliora, nel fondo, l'anima dell'uomo. Direi di più. Quanto meglio l'uomo si è raffinato nella civiltà, ampiamente collocato nel benessere, saldamente capacitato del proprio diritto a tale e tanta prosperità, tanto più diventa brutale, violento, terribile nell'ora di difendersi. Quanti più mezzi il progresso e la civiltà gli hanno dati per mirabilmente creare, tanto più prontamente, appena suona l'ora dell'assalto, dell'aggressione, dell'offesa — che sono poi anche difesa — egli li converte in mezzi di terrore, di distruzione, di morte!...

Il velivolo, nei suoi primi esperimenti nove anni sono, per la genialità di Santos Dumont, delizió Parigi: ora passa sulla capitale francese spinto da aviatori tedeschi, che lanciano bombe, orifiammi germanici e intimazioni di resa!... Le prime bombe piovvero in guerra da velivoli italiani sulle turbe libiche. Oggi aviatori francesi vendicano l'onta di Parigi con bombe sul treno militare del *Kaiser* in Alsazia; e si slanciano a cercare per le vie del cielo i rivali tedeschi, e sfidarli e punirli!... La civiltà escogita ed offre i mirabili progressi. L'uomo li piega ai suoi impulsi d'amore, come ai suoi impeti d'odio!...

L'elettricità applicata alla vita reale è una delle glorie di questi due ultimi secoli. Non la vediamo ora applicata alla difesa.... e alla morte? Attorno ai disputati forti di Liegi i reticolati erano attraversati, al momento dato, da una corrente elettrica ultra-potente. I soldati tedeschi si slanciavano sui reticolati per tagliarli, per aprirli, ed il supplizio americano della morte per elettricità colpiva in massa i tedeschi, che sobbalzavano tramortiti, urlavano per lo spavento e la disperazione!...

E il mortaio da 420?... La potenzialità dell'industria siderurgica, onde tutti gli stranieri d'importanza che vengono in Italia sono accompagnati a vedere il colossale maglio incomparabile delle acciaierie di Terni — quella potenzialità meravigliosa ha dato alla Germania il terribile mortaio sconosciuto, la cui rivelazione spaventevole si è affermata fulminea sulle cupole cementate, credute infrangibili, dei forti di Liegi e di Namur.

Tutta l'anima tedesca, preparatrice di una difesa insuperabile, di un'offesa irresistibile, ci è rivelata dalla storia di questo colossale mortaio, che tutti nel mondo ignoravano!...

Anche in Germania era conosciuto da pochissimi. Nemmeno in seno alla Commissione parlamentare della guerra ne fu detta una sola parola. Ve li figurate, voi, dei parlamentari che sappiano tacere, se non siano tedeschi?... Il solo presidente della commissione ne era stato informato segretamente — e tacque anch'egli! Davanti alla Commissione, nei giorni delle discussioni sul bilancio militare, erano presenti quaranta ufficiali: si arrivò ad un « capitolo segreto » sugli armamenti. Il ministro si scusò di non potere fare rivelazioni. Nessun deputato protestò; nessuno creò nella stampa il minimo pettegolezzo. Solo al finire della seduta il ministro svelò al presidente trattarsi di un novissimo mortaio di assedio, del quale nulla sapevano nemmeno gli ufficiali intervenuti alla seduta. Il ministro chiese assolutamente il segreto, e il segreto fu rigorosamente mantenuto.... Rivelarlo toccava ai forti inespugnabili di Liegi e di Namur!

Figuratevi!... Un mortaio che fa cadere verticalmente, sul forte che si vuol demolire, un proiettile del peso di almeno quattrocento quintali e che, colpendo, esplode!... Se si vorrà sfondare la crosta della terra, non ci sarà che adoperare quel mortaio!... Finora la civiltà.... passatista, si era accontentata di lanciare, da mortai che parevano insuperabili, proiettili pesanti 145 chilogrammi!... Tutto sta a cominciare! I primi mortai, quelli del secolo XVI tutti rabescati esternamente quali li ammiriamo nei musei, lanciavano proiettili da dieci chilogrammi ed i contemporanei se ne mostravano sbalorditi. Il progresso del secolo XX scaraventa quattro, otto tonnellate, e il colpo spaventevole fa svenire tutti i nemici che non abbia uccisi!...

Ma Barbarossa, Tamerlano sono rivissuti a Charleroi, a Malines, a Lovanio. Qui, dove il ricordo ne è sempre incancellabile, è rivissuto il duca d'Alba; e sono rivissuti i cittadini di Gand!... I Belgi, improvvisamente invasi contro il loro preciso volere, non hanno dato, non possono dare quartiere all'invasore. Ha un bel voler distinguere lo stato maggiore tedesco, fra combattenti, propriamente detti, e non combattenti. Il cittadino che si sente colpito nell'inviolabilità della sua patria, non fa, non può fare, diciamolo francamente, non deve fare simili distinzioni. *Adversus hostem aeterna auctoritas.* L'assaggiarono i francesi, sul finire del secolo XVIII, a Pavia, a Verona. L'assaggiarono gli austriaci l'8 agosto a Bologna; nei dieci giorni a Brescia!... E risposero, è vero, a quegl'impeti dell'anima popolare, le repressioni sanguinose, spietate, come hanno risposto ora, spietatissime, a Charleroi, a Malines, a Lovanio; ma il giudizio dei contemporanei, come quello della storia, non possono essere diversi oggi da allora!...

Nel 1809 un piccolo comune del ferrarese — Crespino — ospitò e favorì alcuni insorti insidianti le truppe italiane del primo regno Italico napoleonico. La repressione, decretata da Napoleone, fu immediata e tremenda. I capi-favoreggiatori furono presi e senz'altro fucilati; e un decreto dell'imperatore e

Veduta di Kiao-Tciao, la colonia cinese della Germania, bloccata dalla flotta giapponese.

re, ordinò che Crespino fosse rasa al suolo, e che una colonna infamante sorgesse sulle sue rovine!... La distruzione di Crespino non ebbe, effettivamente, luogo, perchè, in sostanza, non ne valeva la spesa; ma la concezione militare, imperialistica, della repressione è identica, alla distanza di un secolo. Viene quasi voglia di riconoscere, attraverso la storia, il titolo di «papà» al famoso Radetzky che durante le cinque giornate milanesi del '48 raccomanda alla sua artiglieria di non danneggiare il giardino ed il palazzo della duchessa Litta, e se ne va da Milano per non demolirla; mentre hanno demolito ora, inesorabilmente, i tedeschi, Malines, e più ancora, Lovanio!...

Nel Conclave Cardinalizio che, questa sera o domani — si crede — darà un nuovo papa alla Cattolicità, tutto il Sacro Collegio, senza distinzione di nazionalità, è rimasto — dicono — grandemente impressionato e profondamente commosso dall'aspetto e dalle parole del cardinale di Malines, arcivescovo Mercier, i cui racconti sulla devastazione del pacifico Belgio neutrale riconducono — come ho già detto — ai tempi del duca d'Alba!...

I tedeschi nel successo sistematico, calcolato, della loro formidabile organizzazione — funzionante sempre allo stesso modo dall'ora del primo rancio al momento tragico di dare fuoco al mortaio da 420 — non mostrano di saper tenere tutto il debito conto del vero stato dell'opinione pubblica europea, civile, sui loro passi spietati nel Belgio neutrale.

È stata una violenza, assurta a forme, forse ineluttabili, ma indubbiamente vandaliche; e da essa viene, dirò così, il colore — orrendamente sanguinoso — di questa guerra incomparabile, — guerra oramai estesa a tutto il mondo, alla Cina, alla Polinesia, al Congo, al Marocco — guerra le cui linee di battaglia si spiegano, in Europa, dai trecento ai mille chilometri, le cui battaglie durano settimane, i cui eserciti contrapposti ascendono a milioni, rievocando i ricordi scolastici degli eserciti di Serse!...

È, indubbiamente, guerra d'odio; guerra di sterminio. Il gran giornale della pubblica opinione britannica, il *Times*, predica anch'egli, ogni giorno, dall'alto delle sue fitte colonne, lo sterminio del nemico — la Germania; sebbene il saggio *Economist* avverta che ciò potrebbe segnare anche la rovina economica dell'Inghilterra. Non importa!... Il *Times* scongiura perchè si avanzi sollecito un altro colosso, lento a muoversi — ed antico rivale degl'inglesi — la Russia. Czarismo contro kaiserismo!... I socialisti italiani hanno detto ieri in Roma, per bocca di uno dei loro, al delegato dei socialisti tedeschi, appositamente venuto dalla Germania per udirli — che il kaiserismo tedesco è ora più detestabile dello czarismo russo, e che i socialisti italiani hanno tutte le loro simpatie per il Belgio e per la Francia.

Chi non vorrà condividere codeste simpatie?... Ma le simpatie a che cosa valgono?... La civiltà nostra ha create superbe energie; ma ha mantenute e mantiene in vita un'infinità di sciocchezze!... Coloro che offrono ora al Belgio ed alla Francia tutte le loro simpatie, hanno predicato per anni — e ritornerebbero a predicare domani, a guerra finita — contro le spese militari, sfoderando tutte quelle ideologie romantiche, in nome delle quali è stato costituito in Francia, ora, il ministero della «concentrazione nazionale» che sogna di riuscire a chi sa cosa, perchè vi sono dentro i due autentici socialisti Sembat e Guesde.

Io che scrivo, lo ricordo Guesde, di quarant'anni addietro!... Era allora uno dei giovani profughi della Comune, colpiti da condanna politica dai versagliesi (così detti Thiers ed il suo governo). Capitò a Roma, con Eliseo Reclus, con l'allora già attempato Cluseret, con un pallido e stridente Chery, che teneva sempre un piccolo rosso cane volpino sotto il braccio, e noialtri studenti simpatizzavamo per loro, ce li portavamo insieme al caffè, al ristorante, a teatro. Guesde sparì presto; andò nell'Italia meridionale, si fissò a Maglie maestro di lingue, vi rimase fin che l'amnistia lo riammise in Francia, ed a Maglie è ancora ricordato!... Egli rivede la Francia invasa dall'ulano audace e sprezzante; rivede la Francia ridotta a condizioni poco diverse da quelle che, quarantaquattro anni fa, tutti i francesi, e moltissimi italiani con loro, rinfacciavano al governo, al regime di Napoleone III....

Oggi, quell'infelice imperatore, che tanto amò l'Italia nostra, è sparito, anch'egli esule, da quarantuno anni!... E la Francia, il valore eroico dei cui soldati è ancora quello di sempre, è forse mutata?... Il fenomeno del suo graduale spopolamento; l'oscillamento di alcune sue divisioni; un presentimento di impossibilità materiale a respingere la nuova invasione, non sono forse anche — almeno in parte — il prodotto di quella pertinace propaganda antimilitarista e persistentemente rivoluzionaria, di cui ora Briand, Sembat, Guesde sentono forse tutta la perniciosità trovandosi, nell'ora tragica, al potere?!..

Oh! Ve ne sono anche da noi e molti, che si abbeverano a così fallaci illusioni!... Perchè la moda lo richiede, e perchè il fastidio degli articoli che fanno pensare è uno dei fenomeni della superficialità endemica che pervade da qualche tempo la massa del pubblico — i nostri giornali offrono quotidianamenti articoletti scritti con immaginazione letteraria accesa dal sentimentalismo o stimolata dall'ironia. Può essere piacevole, e magari anche bello, firmarsi l'*Ombra* e dare ogni giorno al pubblico la nota sentimentale, che oggi risente di amletico scetticismo e domani di heiniano sarcasmo; ma quando l'*Ombra* dalla caduca colonna del giornale si allunga ad inspirare i metodi della scuola, ed ai maestri, educatori degl'italiani dell'avvenire, dà a svolgere temi dove «la cosidetta scuola patriottica che fiorisce in tutti i paesi» è qualificata «una incivile ed antisociale preparazione, giustificazione e glorificazione del fratricidio» — un' «apologia di Caino» — oh! allora l'*Ombra* non può trovare altra scusa che la sua evanescenza, inconsapevole affatto dell'ora presente!

Quando i maestri, insegnando nella scuola la storia, partiranno dal caposaldo che il «patriottismo è cainismo» le patrie saranno impunemente aperte indifese a qualunque imperialismo sopraffattore, venga esso da Londra, o da Berlino, o da Pietroburgo, o dal Giappone.

Belgio e Francia, purtroppo, possono oggi dirne qualche cosa; e Guesde che invoca l'aiuto dei socialisti italiani ha davvero di che consolarsi!...

2 settembre.

Spectator.

La Svizzera e la guerra.

La conflagrazione europea, pur producendo effetti funesti per i diversi popoli, ebbe per conseguenza il riavvicinamento nell'ora infelice di taluni paesi neutri, triplicando le reciproche simpatie e facendo scomparire quel velo di diffidenza che gravava su taluni ambienti. Citiamo con vera soddisfazione anzitutto il caso dell'Italia e della Svizzera. In un attimo l'opinione pubblica in ambidue i paesi fu presa da un comune spirito di fratellanza, non appena giunsero in Italia le prime notizie sulla vasta opera caritatevole svolta spontaneamente dall'intiera popolazione svizzera e dalle autorità federali inverso agli emigranti italiani. Al nobile gesto d'un intiero popolo, i cui figli vegliano alla frontiera per fare rispettare la propria neutralità, assicurando in pari tempo quell'ospitalità tradizionale di cui il forestiero gode, l'Italia rispose fin dal 9 agosto non solo con un'autorizzazione del passaggio in transito di tutte le merci a destinazione della Svizzera, ma bensì essa concesse l'esportazione di zucchero italiano, delle patate e di altri prodotti. L'on. ministro italiano a Berna, marchese Paulucci de Calboli, seppe condurre le pratiche per la conclusione di questi accordi con molto zelo e molto tatto e produsse nei circoli ufficiali svizzeri e nella popolazione la migliore impressione. La stampa svizzero-tedesca, e quella della Svizzera francese e italiana è unanime nel riconoscere quanto gli atti nobili dei due paesi confinanti furono apprezzati e quanto i rapporti fra i due paesi si sono migliorati rapidamente. Sarebbe troppo lungo il volere citare le voci della stampa dei due paesi e ci limitiamo a citare qualche atto spontaneo delle popolazioni svizzere ed italiane che meglio illustrano di quanto spirito di fratellanza sono ispirate le due nazioni già unite da un legame comune di interessi commerciali ed industriali. Vediamo l'Engadina invitare ufficialmente i nostri connazionali già domiciliati nella magnifica valle di rimanere ospiti della Svizzera e dall'altro lato vediamo la Società Dante Alighieri diramare un patriottico manifesto per ringraziare municipalità, sodalizi e popolazione svizzera per la spontanea, grandiosa e benefica attitudine verso gli infelici emigranti italiani.

Vediamo il sottosegretario di Stato on. Celesia venire espressamente in Isvizzera e ringraziare per lo slancio affettuoso di fratellanza del popolo svizzero e delle autorità federali, ed egli ebbe in pari tempo parole di encomio verso le locali associazioni italiane ed i consoli italiani, nonchè le ferrovie federali, per la loro efficace attitudine ed assistenza in queste tristi giornate.

Alle manifestazioni simpatiche dell'on. Celesia si associano altre spiccate personalità italiane e le numerose colonie italiane residenti in tutte le parti della Svizzera. Il console generale d'Italia a Basilea V. Siciliane di Monreale chiuse la simpatica fila di manifestazioni con una lettera aperta alle *Basler Nachrichten* del 13 agosto ispirata di profonda simpatia e riconoscenza inverso la città di Basilea.

A tutto 8 agosto furono internati in Isvizzera e successivamente rimpatriati 118000 emigranti che transitarono pel Gottardo, e 70000 pel Sempione; tale movimento si prolungò fino al 13 agosto.

Le nostre fotografie illustrano quell'opera caritatevole ed ordinata nella quale tutte le classi della borghesia e della società svizzera fecero a gara nell'apportare sollievo. Le mogli di ufficiali svizzeri che ora occupano le più alte cariche nell'esercito alla frontiera, si associarono a signore italiane residenti in Isvizzera. Industriali, che per le condizioni politiche dovettero chiudere le loro fabbriche, misero a disposizione degli emigranti i locali nei loro stabilimenti; medici ospitarono emigranti malati nelle loro case; donne del popolo, soldati, impiegati ferroviari — tutti indifferentemente fecero il possibile per dare un sollievo agli infelici; rincresciosi solo nel dover constatare che data l'affluenza così colossale e così subitanea, non tutti certo potevano essere soccorsi così efficacemente quale il loro stato d'animo e il loro stato fisico esigevano.

Castelnau. Joffre.

Il generale Joffre e il suo collaboratore generale Castelnau sul teatro della guerra (Roll)

LA GRANDE GUERRA EUROPEA.

Con battaglie che si spiegano su linee lunghissime — 400 chilometri al confine franco-belga-tedesco, — 1000 chilometri al confine russo-tedesco-austro-ungarico, — e che durano sei o sette giorni, è tutt'altro che agevole raccogliere tutti gli speciali episodii e dare quella sintesi finale, che non si trova nemmeno nei bollettini più o meno ufficiali dei vari stati maggiori belligeranti.

La grande battaglia così detta del Belgio, segnalata fino dal *26 agosto*, presentava allora

Fra tedeschi e franco-britanni e belgi.

l'avanzata tedesca a Longwy, con la resa di codesta vecchia fortezza, che i tedeschi avevano attaccata fino dal 3, ed al cui comandante, per il valore dimostrato, il *Kronprinz* tedesco faceva l'onore di lasciargli la spada. Il *27* i francesi sgombravano da Mulhouse, la città alsaziana due volte conquistata a prezzo di grandi sagrifizi di sangue e due volte dovuta abbandonare; i quattro forti di Namur, nel Belgio, cadevano sotto l'effetto dei terribili mortai tedeschi da 420 (come erano caduti quelli di Liegi il cui valoroso comandante belga, il gen. Leman, quando fu fatto prigioniero, fu trovato svenuto per il contraccolpo di una di quelle spaventevoli cannonate!): ed i belgi tentavano da Anversa una sortita, audace sì, ma senza altro effetto che illudere la popolazione di Lovanio, che ha scontato ben duramente il suo patriottico gesto audace e disperato!...

Dalla sera di venerdì *22*, o quanto meno dal mattino di sabato *23*, durava la grande battaglia tra il fiume Sambre e il massiccio del Donon risoltasi il *27* in un non dubitabile successo tedesco, comprendente anche una certa batosta toccata al corpo inglese a Saint-Quentin. Il centro tedesco passava il *27* la Mosa su largo fronte a sud-est di Mezières, mentre l'ala sinistra germanica, lottante *dal 18* nei Vosgi, riusciva a respingere le truppe francesi di montagna verso Épinal.

Nonostante l'indeterminatezza delle notizie, si può affermare che dal *30 agosto ad ora (1.° settembre)* si è venuta svolgendo, e continua un'azione combinata franco-britanna tra la Mosa e Rethel, contro il centro dell'esercito tedesco, che si stende da Compiègne, dove ha la sua destra, a Manonviller e Belfort. Un bollettino ufficiale francese parla di un insuccesso del corpo del *Kronprinz* che è a Longwy; ma è indubitato che l'avanguardia destra tedesca è a soli 75 chilometri da Parigi!...

Un aereoplano tedesco ha volato su Parigi fra mezzogiorno e le 13 del *30 agosto*, ed ha lanciate

Bombe tedesche su Parigi.

tre bombe che hanno cagionato solo danni insignificanti, mentre, evidentemente, avevano di mira la importante stazione ferroviaria dell'Est. Il velivolo tedesco si librava all'altezza di 2000 metri. Arrivato sopra la rue des Vinaigriers, presso la stazione dell'Est, ha lasciato cadere anche un orifiamma lungo due metri e mezzo, dai colori tedeschi, chiuso in un sacchetto reso pesante con sabbia. Il sacchetto conteneva una lettera scritta in tedesco di questo tenore:

« L'esercito tedesco è alle porte di Parigi. Non vi resta altro che arrendervi.

Il luogotenente von Heidssen ».

Da principio si credette ad una esplosione di gas e da ogni parte la gente in orgasmo accorse verso il punto dove erano avvenute le detonazioni. Una delle bombe cadde sopra una tipografia; la seconda scoppiò dinanzi ad una panetteria, di fronte ad un negozio di vini: il proprietario, che era seduto alla cassa, fu colpito da una scheggia ad una mano. La terza cadde in via Récollet in prossimità dell'ospedale di San Martino: due donne rimasero gravemente ferite.

I pompieri accorsero subito sui luoghi insieme col sindaco del circondario e con guardie. Furono prese misure di polizia per evitare assembramenti. Persone del quartiere videro l'aereoplano mentre volava al disopra dell'abitato. Altro aereoplano tedesco lanciò due bombe, innocue, il *31*.

All'ultima ora del *30*, un telegramma da Parigi ha annunziato che i tedeschi sono giunti a Compiègne, nella valle dell'Oise, a 80 chilometri da Parigi. Ma non è ancor vero, giacchè si combatte ancora a La Fère. Alcuni ussari sono passati per di là, e ciò ha dato luogo all'annunzio prematuro. Si capisce come l'aviatore militare tedesco abbia millantato a suon di bombe che le truppe germaniche sono alle porte di Parigi. In fatto Compiègne è, si può dire, alle porte di Parigi; ad un'ottantina di chilometri per ferrovia, ad una sessantina in linea retta.

Fino dal 27 agosto, a Parigi, il ministero presieduto da Viviani considerando la situazione eccezionale, ha rassegnate al presi-

Un ministero di concentrazione nazionale a Parigi.

dente Poincaré le dimissioni, che le ha accettate incaricando lo stesso presidente Viviani della composizione del nuovo gabinetto, costituito immediatamente così: *Viviani*, presidente del Consiglio, senza portafogli; *Delcassé*, esteri: *Millerand*, guerra; *Augagneur*, marina; *Ribot*, finanze; *Briand*, guardasigilli; *Sembat* (socialista), lavori pubblici; *Sarraut*, istruzione pubblica; *David*, agricoltura; *Malvy*, interno; *Doumergue*, colonie; *Thomson*, commercio; *Bienvenu Martin*, lavoro; *Giulio Guesde* (socialista) è nominato ministro senza portafoglio.

La caratteristica di questo ministero, detto di *concentrazione nazionale*, è l'inclusione in esso di due *socialisti* (Sembat e Guesde) per la cui entrata nel gabinetto la direzione del partito socialista ha creduto necessario pubblicare un manifesto esplicativo. Un altro manifesto vibrante di patriottismo il nuovo ministero ha diretto alla nazione.

Lo stesso giorno *27 agosto* è stata annunziata la nomina ufficiale del generale Gallieni, noto per l'azione spiegata nel Madagascar, a comandante dell'esercito di Parigi e a governatore militare. Il generale Mitchell a cui egli succede, ha chiesto un comando sotto gli ordini dello stesso Gallieni.

I tedeschi hanno dato alla loro occupazione del Belgio i caratteri di una certa stabilità... che dipenderà dagli avveni-

Von der Goltz governatore del Belgio.

menti. Fino dal *27* è stato nominato governatore generale militare e civile del Belgio il maresciallo von der Goltz, ben noto quale scrittore-polemista di cose militari. Di lui si ricordano specialmente: *La nazione armata* e *La condotta della guerra*. Fu l'organizzatore dell'esercito turco e durante la guerra italo-turca e la guerra balcanica fece più volte l'apologia della forza militare turca e del soldato ottomano; e scrisse anche cose che non poco dispiacquero in Italia e suscitarono vive polemiche. Egli ha in moglie una signora belga, ed ha fissata la propria residenza nel palazzo di giustizia in Liegi.

Qui, ora, le case debbono essere chiuse alle 19. Pel timore che segnali siano fatti segretamente, è proibito accendere i lumi. Il vescovo Janssens e quindici preti sono custoditi come ostaggi, con la minaccia di fucilarli se un colpo d'arma da fuoco sarà tirato sui tedeschi.

Non avendo poi la città di Bruxelles potuto pagare il tributo di guerra di 200 milioni impostole, il barone von der Goltz ha arrestato come ostaggi il barone Lamberto di Rotschild e il signor Ernesto Solway, il Carnegie belga, celebre per l'estrazione della soda dall'ammoniaca, sui quali ha imposto una tassa di 10 milioni per il primo e di 30 milioni per il secondo.

Una caratteristica costante di questa gran guerra è che di ogni avvenimento si hanno sempre due versioni, spesso contraddito-

Lovanio distrutta.

rie, mai, in ogni caso, concordi. Così accade, per esempio, per la distruzione della città di Lovanio (Louvain) che i telegrammi dicono rasa al suolo. La versione belga è questa: « *Martedì 25 agosto* un corpo tedesco, avendo subìto uno scacco, si ripiegò in disordine su Lovanio, ma i tedeschi che erano di guardia all'entrata della città, immaginandosi di trovarsi di fronte a un tentativo d'assalto da parte di truppe belghe, fecero fuoco sui loro compatriotti, i quali si diedero alla fuga. In seguito i tedeschi, per coprire il loro errore, pretesero che a sparare contro di essi fossero stati invece gli abitanti di Lovanio, i quali, invece, nella loro totalità, compresa la polizia stessa, erano stati disarmati già da una settimana.

« Senza fare alcuna inchiesta e senza ascoltare proteste, il comandante tedesco dichiarò che la città sarebbe stata distrutta immediatamente. Fu dato ordine agli abitanti di lasciare le loro abitazioni e — mentre una parte degli uomini veniva fatta prigioniera e le donne ed i bambini venivano accatastati sui treni per destinazioni ignote — i soldati a mezzo di granate incendiarie misero a fuoco tutti i quartieri della città. La splendida chiesa di San Pietro, l'edificio dell'Università, i laboratori scientifici furono dati alle fiamme. Parecchi notabili furono presi e fucilati. La città di 45 000 abitanti, che fu metropoli intellettuale dei Paesi Bassi fin dal XV secolo, non è più oggi che un mucchio di ceneri ».

La *Vossische Zeitung* di Berlino per giustificare un atto così barbaro riferisce dietro informazioni ufficiali che la popolazione di Lovanio « attaccò a tradimento » i soldati tedeschi.

« *Lunedì 24* — continua il giornale — la città era tranquilla. Gli abitanti ed i soldati vivevano in pacifica comunanza. *Martedì 25*, nel pomeriggio, vi fu una sortita della guarnigione di Anversa. Tutti i soldati tedeschi mossero in direzione di quella città. Mentre un secondo gruppo di truppe con lo stato maggiore del corpo di armata stava per lasciare la piazza del mercato, un fuoco estremamente micidiale partì da tutte le finestre e dai tetti. Cinque ufficiali rimasero subito feriti. In pari tempo si faceva fuoco in tutte le strade contro i soldati tedeschi. Anche soldati seduti tranquillamente dinanzi al caffè in Piazza della stazione furono oggetto di un fuoco micidiale. Ne seguì una lotta spaventosa nelle vie fino a mercoledì a mezzogiorno. I treni militari che giungevano erano accolti a fucilate. Persino i sacerdoti partecipavano alla lotta. Due sacerdoti che distribuivano delle cartuccie furono immediatamente fucilati. Una colonna che trasportava della benzina fu incendiata e il fuoco si comunicò alle case. Anche in altre parti della città scoppiarono incendi. Nel pomeriggio di *mercoledì 25*, la città era in fiamme e così pure il sobborgo settentrionale. L'assalto ben pre-

(*Vedi continuazione a pag. 224*).

Una bandiera del 132.° reggimento fanteria tedesca, conquistata dai francesi ed esposta al Ministero della Guerra a Parigi.

Il generale von Heeringen,
comand. il 14.° e il 15.° corpo d'armata tedesco in Alsazia.

Il generale tedesco A. von Kluck,
che ha battuto gli inglesi a San Quintino.

Il generale von Hausen,
comandante in capo della guardia tedesca nel Belgio.

Il generale Gallieni,
nominato governatore militare di Parigi.

Il generale belga Lehman,
eroico difensore di Liegi.

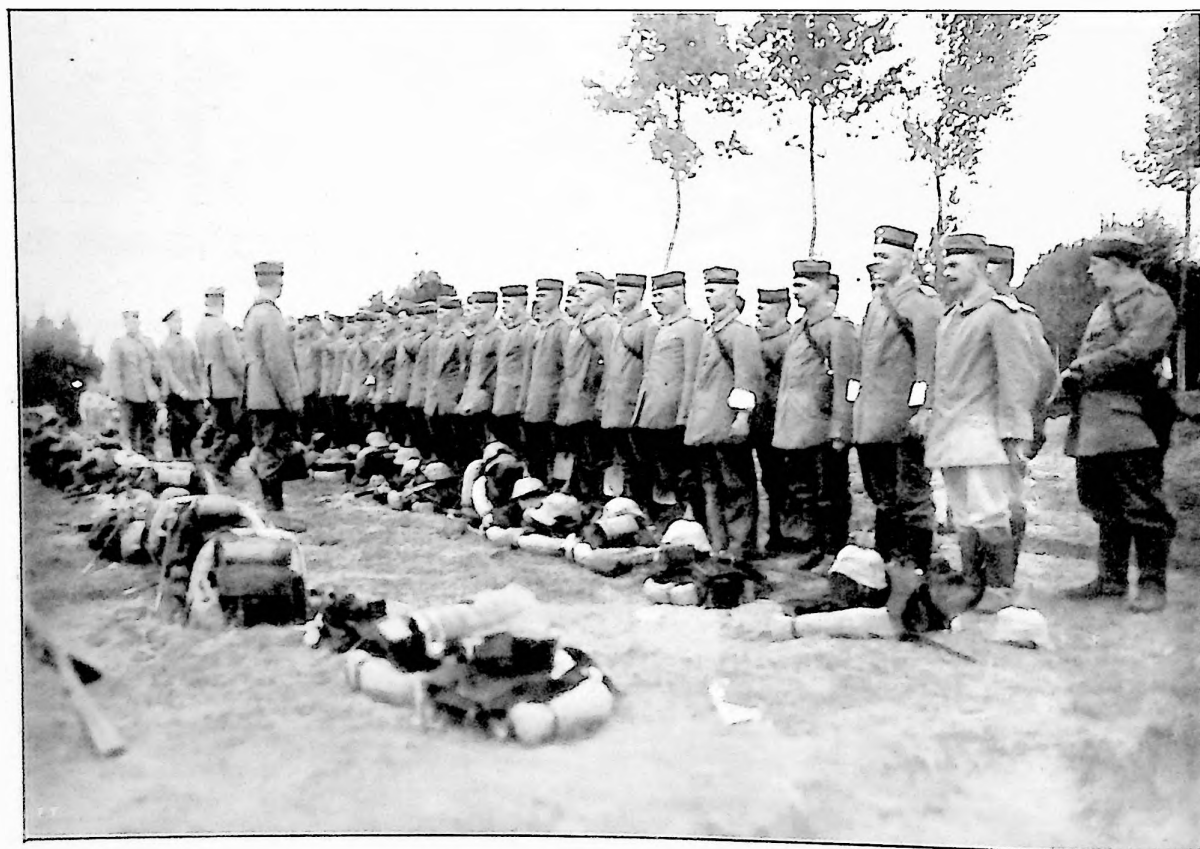
Il maresciallo tedesco von Der Goltz,
nominato governatore militare del Belgio.

Il generale Vittorio Dankl,
che comanda le truppe austriache contro la Russia in Galizia.

Il generale Rennenkampf,
al comando delle truppe russe che invadono la Prussia orientale.

Il generale russo Jilinsky,
comandante il corpo d'armata di Varsavia.

I TEDESCHI NEL BELGIO.

Il villaggio di Mouland completamente distrutto dall'artiglieria tedesca. (Fotobureaux-Amsterdam).

Un plotone di fanteria tedesca si prepara alla marcia. (Argus).

GLI "ZEPPELIN" NELLA GUERRA.

(Disegno di Rodolfo Paoletti).

Uno « Zeppelin » segnala il nemico all'artiglieria tedesca.

✝ Il principe Federico Guglielmo di Lippe, morto all'assalto di Liegi.

(Continuazione, vedi pag. 220).

parato era indubbiamente in correlazione colla sortita della guarnigione di Anversa ».

E un altro comunicato ufficiale tedesco aggiunge: « Donne e fanciulli parteciparono al combattimento e levavano gli occhi ai feriti (!!). La barbara condotta della popolazione belga in quasi tutto il territorio da noi occupato non solo ci ha dato il diritto alle più severe misure di repressione, ma ci ha costretti ad esse per la tutela della nostra propria esistenza. L'intensità della rivolta della popolazione è chiaramente mostrata dal fatto che per la repressione dell'attacco sono state necessarie 24 ore. Che in questo combattimento la città di Louvain sia rimasta per la massima parte distrutta, addolora noi stessi nel modo più grave. Simili conseguenze da parte nostra non erano naturalmente prevedute, ma non poterono essere evitate. »

Lovanio, nel Brabante belga, a 22 chilometri a nord-est di Bruxelles, ha circa 50 000 abitanti. I suoi vecchi bastioni furono livellati e trasformati in una passeggiata bellissima dell'estensione di parecchi chilometri: gran parte dell'area accerchiata da questa passeggiata, è coltivata. Molti pubblici edifici sono notevoli: il Municipio, eretto fra il 1447 e 1463, uno dei più belli edifici gotici del mondo; la Chiesa collegiale di San Pietro, le chiese di Notre-Dame, di San Giuseppe, San Michele e Santa Geltrude; la vecchia Università, fondata nel 1426, forse la principale d'Europa, frequentata anticamente da circa 6000 studenti. La sua esistenza finì con la separazione dal Belgio e dall'Olanda, ma una nuova università vi fu creata nel 1835. Lovanio, centro di intensa propaganda cattolica, ha anche un Istituto di scienza, filosofia, economia, sociologia, ecc., fondato da Papa Leone XIII, una Accademia di Belle Arti, un giardino botanico, ecc. Vi sono fabbriche di birra e distillerie, manifatture di tabacco, di merletti, di amido, ecc.

Sugli avvenimenti dello scacchiere orientale — frontiera russo-tedesca-austriaca — le notizie sono sempre confuse e contradditorie.

Fra russi e tedeschi ed austro-ungarici.

Il *26 agosto* lo stato maggiore russo annunziava nuovi successi delle sue truppe nella Prussia Orientale; *il 23 e il 24 agosto* esse batterono tra Neidenburg e Osterode il XX corpo tedesco, trincerato, continuando l'avanzata. E continuava pure l'invasione russa nella Galizia Orientale austriaca, dalla parte di Tarnopol.

L'esercito austro-ungarico, che già da vari giorni aveva varcato la frontiera settentrionale della Galizia, avanzava sulla linea di Lublin. A Krasnik esso batteva, dopo tre giorni di lotta, un grosso esercito russo di 200 000 uomini.

Il *27* annunziavasi che nella Prussia orientale le truppe tedesche eransi ritirate su Königsberg, Rastenburg e Osterode; nella Galizia orientale i russi avevano occupato Tarnopol; ma al centro, a oriente della tedesca Posnania e al nord della austriaca Galizia, in Polonia, gli austro-tedeschi avevano occupato ampia zona di territorio russo, e città di discreta importanza come Lodz, Petrokof, Konskie, Radom, Opatow, Annopol, Zamosc e Komarof, ed altri minori.

Il *27* stesso — pare, chè nemmeno le date sono sicure — l'esercito russo, mentre progrediva sulla propria destra nella Prussia orientale, rimaneva battuto, dopo tre giorni di lotta — secondo un comunicato tedesco — nelle regioni di Gilgenburg e di Ortelsburg e respinto oltre la frontiera. Da fonte ufficiale francese si annunziava invece l'investimento di Königsberg, la capitale della Prussia orientale, e da fonte russa la presa di Allenstein, all'estrema destra russa.

Dal *27 agosto* poi i russi avevano impegnato battaglia con gli austriaci tra la Vistola e il Dniester, dalla Polonia alla Bucovina, che è all'estremità sud-orientale della Galizia: è un fronte di oltre quattrocento chilometri con un milione d'uomini impegnati nell'enorme lotta. Lo stato maggiore austriaco annunziava che nella seconda giornata di lotta, il *28 agosto*, l'ala sinistra, già vinta a Krasnik, aveva riportato un nuovo successo prendendo d'assalto le alture sulle quali i russi in ritirata s'erano fortificati e respingendoli ancora.

V'erano, allora, *al 28*, sull'immensa linea russo-austro-tedesca come due ardenti focolari alle estremità, ma tra *il 29 e il 30*, secondo notizie austriache, l'incendio era scoppiato anche al centro, mercè un'enorme massa russa entrata in linea ad ovest di Varsavia, unendo così gli altri due corpi russi di destra e di sinistra. Su questa grande battaglia — spiegantesi per circa 1000 chilometri — un comunicato russo, smentendo *il 30* ogni voce di successi tedeschi, annunziava successi russi presso Tomaszow, in Polonia, a nord della Galizia, e presso Podhajce nella Galizia Orientale: una intera divisione ungherese dicevasi circondata presso Tomaszow, e ad est e a sud-est di Leopoli gli austriaci avrebbero avuto 3000 uomini morti o feriti e 3000 prigionieri.

Da fonte austriaca invece si insisteva nell'affermare nuovi successi riportati dall'ala sinistra, che procedendo verso nord, nella Polonia russa, sarebbe arrivata a Duza, a 20 chilometri da Lublino.

Finalmente il *31 agosto* un comunicato austriaco è venuto ad annunziare che la grande battaglia impegnata è nella sua fase decisiva, e che la situazione austriaca è favorevole; ma i russi annunziano che nel punto fin qui più debole per loro, all'ala destra, al sud di Lublino, hanno arrestato l'offensiva austriaca e dalla difensiva sono passati all'offensiva. E nuovi successi annunziano a est e a sud-est di Leopoli, dove la loro ala sinistra continua ad avanzare nella Galizia austriaca. La verità la sapremo — forse — la settimana ventura!...

Da Pietroburgo con altri particolari, già noti, sulla battaglia di Gumbinnen, della quale dicemmo nel numero scorso, viene diramata una lista

Granduchi russi uccisi.

ufficiale di morti e feriti appartenenti alla Guardia Imperiale. I più noti nomi dell'aristocrazia russa vi figurano: fra essi il granduca Demetrio Paolovic di 23 anni, portabandiera della Guardia a cavallo; ed i principi Giovanni ed Oleg Costantinovic, figli del granduca Costantino, secondo cugino dello Czar, uccisi mentre conducevano all'assalto la cavalleria della Guardia. Il principe Giovanni è pure genero del Re di Serbia, avendone in moglie la figlia, principessa Elena, una delle tre *principesse slave* dal cui salotto sarebbero partite, col tramite del granduca Nicola, generalissimo, le maggiori insistenze sullo Czar per deciderlo alla guerra. Il principe Giovanni Costantinovic aveva 28 anni, ed il principe Oleg 22.

Di notevole sul mare non abbiamo, sinora, che il colpo fatto dalla squadra inglese il *28 agosto* contro navi tedesche nella baia di Helgoland, nel mare del Nord, lungo la

Navi inglesi contro navi tedesche.

costa occidentale dello Schleswig-Holstein. Dice un comunicato ufficiale inglese che una forte squadriglia di cacciatorpediniere, sostenuta da incrociatori leggeri e da incrociatori corazzati, agendo di concerto con i sottomarini, sorprese ed attaccò gli incrociatori e cacciatorpediniere tedeschi, che sorvegliano le vicinanze del litorale germanico.

I cacciatorpediniere inglesi ebbero un forte combattimento con i cacciatorpediniere tedeschi. I cacciatorpediniere britannici ritornarono in buon ordine, e nessuno fu affondato. Due cacciatorpediniere tedeschi — dicono gl'inglesi — furono affondati e numerosi altri danneggiati.

Gli incrociatori leggeri e gli incrociatori corazzati britannici attaccarono pure gli incrociatori tedeschi. La prima squadra degli incrociatori leggeri affondò il *Mainz* senza subire grosse avarie. La prima squadra degli incrociatori corazzati affondò un incrociatore del tipo *Köln*. Un altro incrociatore scomparve attraverso la nebbia: aveva un forte incendio a bordo e pareva prossimo ad affondare. Tutti gli incrociatori tedeschi attaccati furono così sconfitti — secondo la versione inglese.

La squadra degli incrociatori corazzati sfuggì senza avarie all'attacco dei sottomarini e delle mine galleggianti. La squadra degli incrociatori leggeri non ebbe alcuna perdita, ma l'incrociatore leggero *Amethyst* e il cacciatorpediniere *Laertes* rimasero avariati. Le perdite tra gli equipaggi non furono gravi.

Gli ufficiali che diressero queste operazioni sono i contrammiragli Beatty, Moore e Christian e i commodori Tyrwhitt, Kiys e Goodenough.

La nave tedesca *Mainz* era un incrociatore protetto (*Geschütze Kreuzer*), varato nel 1908, di 4350 tonnellate di dislocamento, armato con 12 cannoni da 105 mm., 4 da 52, 4 mitragliatrici e due lancia-siluri. La nave tipo *Köln*, pure affondata, apparteneva alla stessa classe del *Mainz*.

La nave inglese *Amethyst* rimasta avariata, è un incrociatore protetto di terza classe, varato nel 1903, di 3050 tonnellate, armato di 12 cannoni da 102 mm., 8 da 47, 2 mitragliatrici e 2 lancia-siluri.

Il cacciatorpediniere *Laertes* fu varato nel 1913 ed è armato con 3 cannoni da 102 mm. e 2 lancia-siluri.

Il comunicato ufficiale tedesco, ammette il fatto in questi termini: « Nella mattinata del 28, con tempo abbastanza nebbioso, parecchi incrociatori moderni inglesi e due flottiglie di cacciatorpediniere comprendenti circa quaranta cacciatorpediniere, entrarono nelle acque tedesche del mare del Nord, a nord-ovest di Helgoland. Avvenne un combattimento accanito, nave contro nave, fra queste forze inglesi e le nostre deboli forze ivi presenti. I piccoli incrociatori tedeschi fecero una viva punta verso ovest e si trovarono così, a causa della poca visibilità, a combattere contro parecchi potenti incrociatori corazzati. Il piccolo incrociatore *Ariadne* affondò dopo onorato combattimento, bombardato a breve distanza dall'artiglieria pesante di due *dreadnoughts* tipo *Lion*. La grande maggioranza dell'equipaggio, probabilmente 250 uomini, potè essere salvata. Il cacciatorpediniere *V. 187* affondò pure, tirando fino all'ultimo momento, mentre era bombardato ad oltranza da un piccolo incrociatore e da dieci cacciatorpediniere. Una parte importante dell'equipaggio fu salvata.

« Mancano notizie dei piccoli incrociatori *Köln* e *Mainz*. Secondo un telegramma dell'*Agenzia Reuter* di Londra essi sarebbero anche affondati dopo una lotta contro forze superiori. »

Il comunicato ufficiale inglese dava come affondati gli incrociatori *Mainz* e *Köln* e due cacciatorpediniere tedeschi. Il comunicato tedesco conferma in sostanza queste perdite, ma precisa che, in luogo di un cacciatorpediniere, fu affondato il piccolo incrociatore *Ariadne*, completato nel 1901, di 2660 tonnellate, armato di dieci pezzi da 105 e di 10 da 37 mm. Il cacciatorpediniere affondato è il *V. 187* di 600 tonnellate, e della velocità di 34 nodi, completato nel 1911.

Quanto all'equipaggio salvato, un comunicato ufficiale da Londra, *29 agosto*, dice che una corazzata britannica ha annunziato di avere fatto 97 prigionieri tedeschi, fra i quali nove ufficiali, di cui due feriti.

Se l'Inghilterra e la Francia hanno preso il Togo (la cui guarnigione tedesca si è arresa senza condizioni) e se il Giappone si accinge a conquistare il Kiao-Ciao, la Germania pretende a preda

La guerra nelle colonie.

coloniale anche più pingue: da Libreville, *29 agosto*, è stato annunziato che essa ha attaccato, dalla sua colonia dell'Africa Orientale, il Congo belga; ma il Congo belga è nell'interno, fra vasti possedimenti inglesi e francesi e non sarà facile che i tedeschi possano nemmeno penetrarvi.

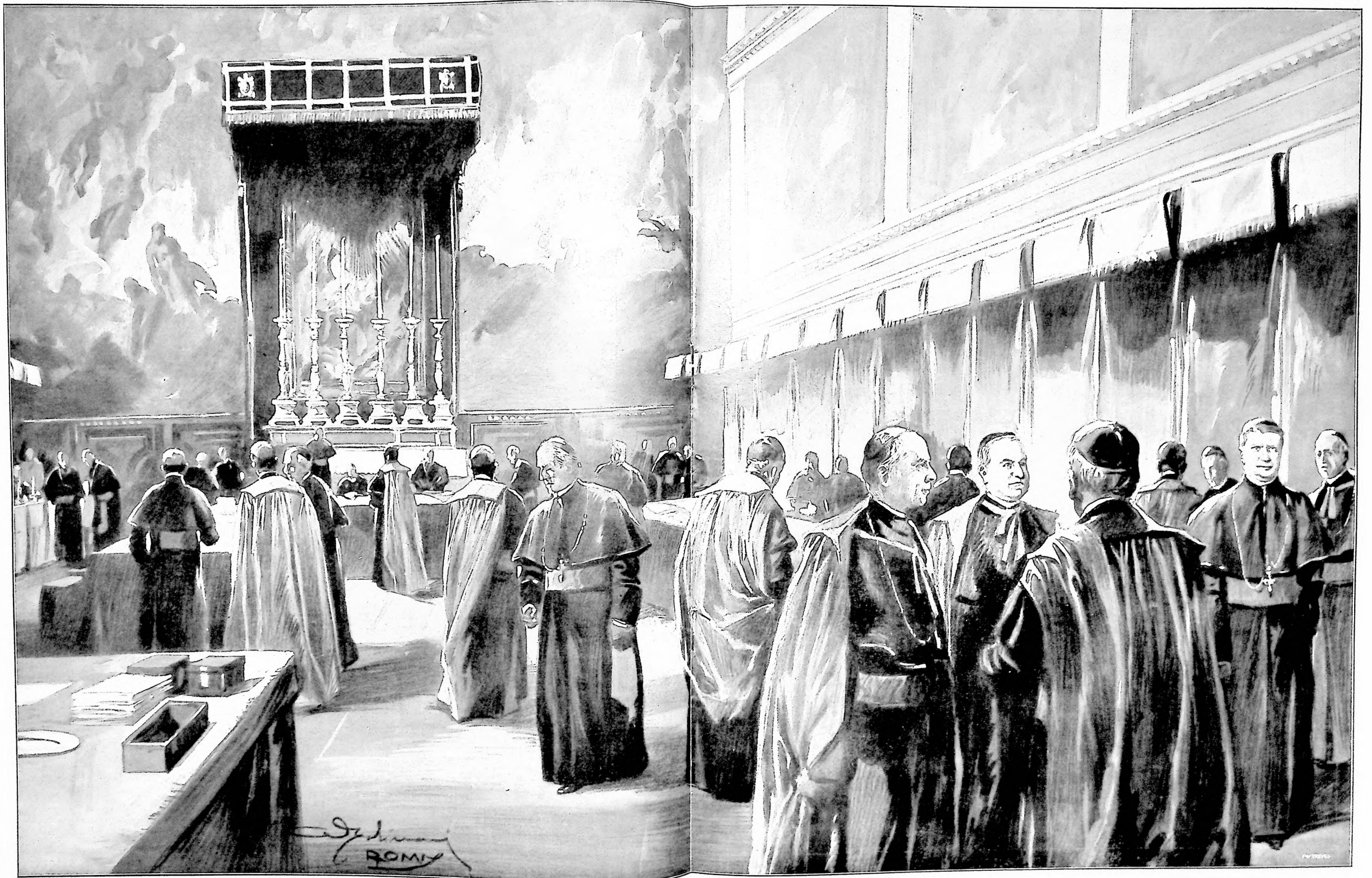
Un telegramma da Londra, *31 agosto*, viene poi ad annunziare che Apia (isole di Samoa tedesche) si è arresa alle dieci antimeridiane del *29* ad un corpo di spedizione inviato dal governo britannico della Nuova Zelanda.

Le isole di Samoa, il cui possesso è diviso tra la Germania e gli Stati Uniti, si trovano nell'Oceano Pacifico a cinque giorni di navigazione dalla Nuova Zelanda (Australia). Esse sono quattordici in tutto. — Le principali sono Savaii, Upolu, Apolima — che appartengono alla Germania — e Tutuila e Manua. — La popolazione totale è di circa 38 000 abitanti, dei quali 32 600 nelle possessioni tedesche e 5800 in quelle americane. — I centri più importanti sono Apia — capitale dell'arcipelago — nell'isola Upolu, e Pago-Pago, porto eccellente, nell'isola di Tutuila.

LO SCACCHIERE ORIENTALE DELLA GUERRA.

IL TEATRO DELLA GUERRA RUSSO-AUSTRO-TEDESCO DALLA PRUSSIA ORIENTALE ALLA GALIZIA. (Dall'Illustrirte Zeitung).

IL CONCLAVE PER L'ELEZIONE DEL NUOVO PAPA

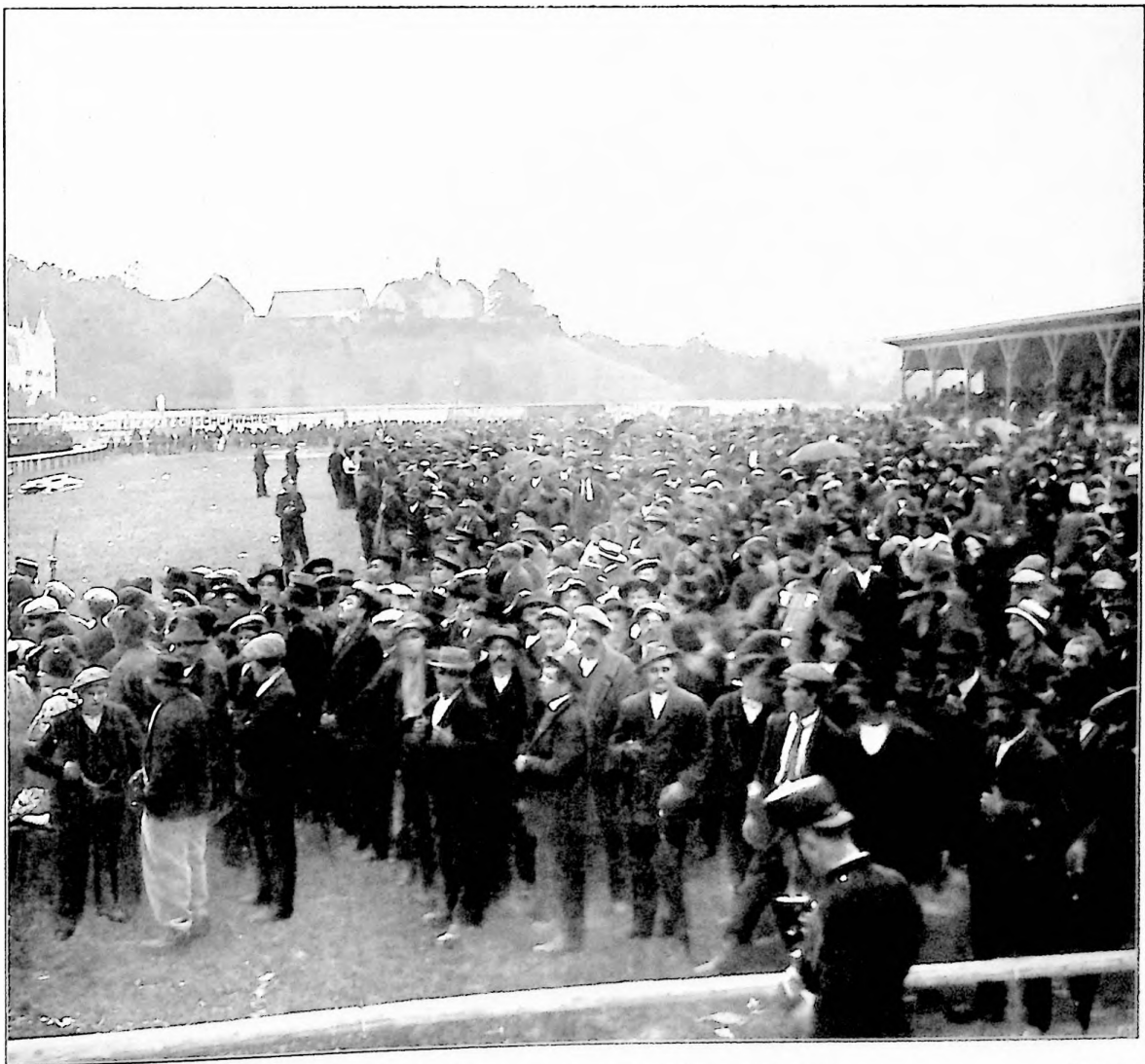
(Disegno di Aldo Molinari).

I cardinali adunati nella Cappella Sistina durante le operazioni di scrutinio, nel Conclave incominciato il 31 agosto.

A PARIGI E A BERLINO DURANTE LA GUERRA.

Parigi. — Le famiglie dei combattenti si recano a chiedere notizie dei loro congiunti. (Roll).

Berlino. — Una dimostrazione di giubilo davanti al Castello Imperiale per le recenti vittorie. (Frankl).

LA RIPERCUSSIONE DELLA GUERRA NELLA SVIZZERA.

Fuggitivi dell'Alsazia rifugiati a Basilea.

Basilea. — La distribuzione dei viveri ai profughi dai paesi belligeranti. (W. Mercka)

ALSAZIA.

Enrico Heine, dopo tredici anni d'esilio in Francia rivedendo il Reno a Colonia, lo salutava con quel senso affettuoso e pur lievemente ironico con il quale il nipotino saluta il nonno centenario.

— Salve, venerando Reno! Come hai vissuto d'allora in poi?

Il Poeta era solito mascherar la sua commozione con un risolino beffardo: s'informava della salute del vecchio fiume, come non dubitava di chiamar «camerata» l'alta ombra della Cattedrale di Colonia, enorme sotto la luna.

— Mio vecchio Reno, come stai, stai bene?

E il vecchio fiume rispondeva dolente:

— Benvenuto, ragazzo mio. Che vuoi, a Biberich ho ingoiato dei sassi. Pure i versi di Nicola Becker mi pesano di più sullo stomaco.

Nicola Becker aveva cantato nel suo «Reno libero» del secolare fiume come d'una verginella. Era un po' troppo.

— «Quando odo quella stupida canzone, io mi strapperei la barba bianca, e sarei tentato d'affogarmi nei miei propri flutti» — soggiungeva indignato il Vegliardo aprendo il suo animo esacerbato al Poeta.

Figurarsi! Trattar da verginella un fiume sulle cui sponde i Romani batterono e soggiogarono i Celti, un fiume che rispecchiò nelle sue acque le cittadelle imperiali e vide i primi lumi di civiltà mentre ancora Cristo viveva. Un fiume dal cui seno una vaporosa fantasia, sprigionandosi intorno, popolò i monti e le valli di favolosi regni, di schiere, d'eroi, di giganti, di Dei, di castelli fatati e d'altissimi olimpi: dalle cui rive, più tardi, come da vecchie gigantesche radici assopite sotto la terra, germogliarono immani germogli, le cattedrali, e, intorno, nacque una moltitudine di borghi, di castelli merlati, di fortezze, con principi e vescovi, con dottori in alchimia, con milizie corazzate, con vassalli battaglieri, con baroni briganti, con le streghe nelle caverne: alabarde, spade, elmi, lance, saj di monaci, croci vescovili, sporte, lambicchi, crogiuoli, filtri, esorcismi, scongiuri: tutto il mondo medioevale così pieno di contraddizioni, di ombre e di luci, così monotono e così pittorescamente vario.

Ma Enrico Heine non ricordava soltanto le vecchie cose, salutando il vecchio amico: si sentiva pungere il cuore, piuttosto, al pensiero che il nobile fiume, in così tarda età, fosse messo da uno stordito di poetucolo nella condizione di dovere arrossire ad una nuova possibile comparsa dei Francesi. Altro che verginella! Quante volte quelli avevano mescolato con i suoi flutti le loro acque vittoriose!

— Cari quei Francesini! Cantano sempre? Portano ancora pantaloni bianchi? Danzano ancora come una volta?

— Macchè! I pantaloni bianchi son divenuti pantaloni rossi: i francesi invece di ballare studiano filosofia e chinano tristemente il capo.

Heine, romantico fino al midollo delle ossa, mostrava di burlarsi del romanticismo di Parigi. Il Reno, allora, memore degli irruenti passaggi degli eserciti napoleonici, lanciati alla conquista d'Europa con il furore della giovinezza, ignorava le trasformazioni avvenute poi in Francia. Veramente, l'ultima volta che aveva veduti quegli eserciti, non gli erano sembrati troppo baldi; e — curioso! — essi non venivano dalla Francia, ma precipitosamente rientravano dalla Germania, combattendo non per conquistare ma per aprirsi il varco della ritirata. Da allora, dai primi di novembre 1813 il vecchio Reno non sapeva più nulla dei francesini *farceurs*. I primi di gennaio 1814 aveva notato, in tre punti del suo corso, il passaggio di tre formidabili eserciti, composti di milizie diverse, uno al Nord, l'altro tra Mannheim e Magonza, il terzo giù tra Basilea e Strasburgo. La Francia doveva esser rimasta impaurita da quella invasione se il Reno non ne aveva più vedute le bandiere. Pure, ecco, non ne aveva perduto il ricordo. E del resto, appena fuori dalla Svizzera, fino all'altezza di Wört, lambiva a sinistra ancora terra francese: l'Alsazia.

Ma forse, domandando al Poeta notizie di Parigi, il fiume intendeva esprimere la sua meraviglia per il lasso di tempo trascorso senza che le sue acque assistessero al cozzo fatale delle due razze. Tanto nell'anima di Enrico Heine era ferma la convinzione che la valle renana sarebbe sempre stata il teatro della contesa fra i due popoli irriconciliabili! Tanta fatalità storica spira dalle due rive che sembra abbiano avuto il còmpito d'arrestare da una parte e dall'altra l'urgenza impetuosa di due civiltà! Ma se Heine oltre che poeta, fosse stato indovino, avrebbe cercato d'appagare la trepida attesa del nonno Reno, dicendogli:

— Pazienza, pazienza, nonnino. Attendi il '70, vedrai, si ricomincerà di nuovo.

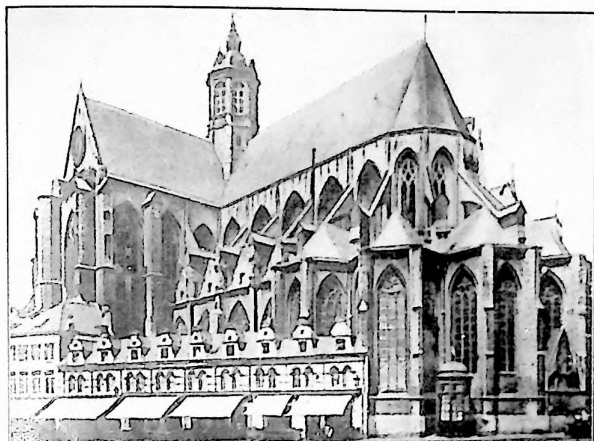
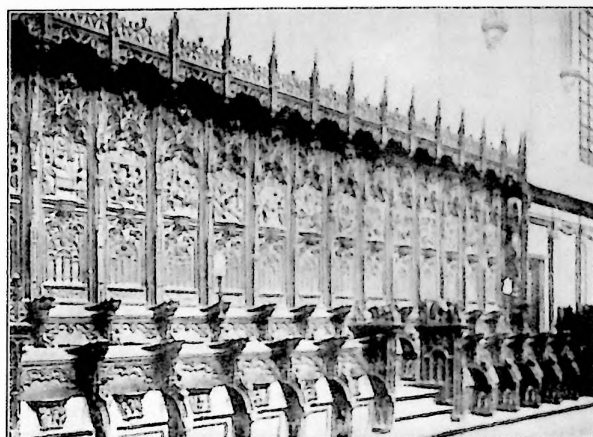
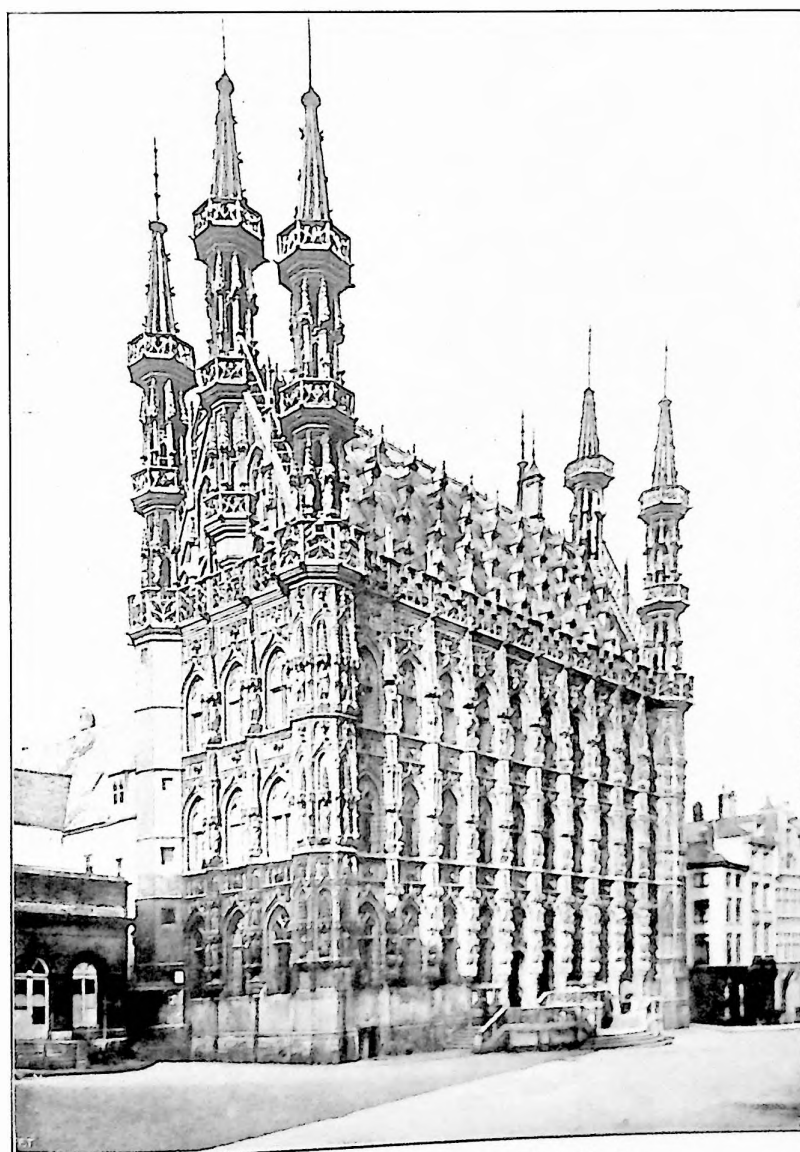
Ora io che solo da pochi anni ho appreso a percorrere il Reno, — molto tempo, dunque, forse quarant'anni dopo il '70 — ho avuto l'impressione che quel vecchio brontolone non fosse ancor soddisfatto, che avesse ancor voglia di vederne di nuove. Diamine, che costui — ho pensato — sia così crudele da attendere nuove lotte, nuovo sangue, nuovo fragore d'armi, per la gioia di sentirsi conteso sempre, sempre fino alla consumazione dei secoli? E senza ch'io voglia far credere, come Heine, di avere avuto confidenze particolari dal gran fiume, il suo aspetto ora blando, tranquillo, mite, ora ruggente e leonino, ora largo in un dolce assopimento fra le rive aperte e verdeggianti, ora profondo e pauroso come un baratro fra gole aspre di monti, m'ha fatto sempre sentire intorno l'atmosfera ambigua, elettrica che suole celare in una apparente silenziosa staticità, l'uragano che matura e tratto tratto s'annunzia. Lo spirito del viaggiatore è sorpreso da uno strano sbigottimento dinanzi a quella attonita natura che sembra, appena passato uno scoppio di temporale, si ricomponga come prima per attenderne un altro, con la paziente certezza di chi sa che l'avvenimento atteso non mancherà di accadere. Sembra che il suolo e l'acque tra Basilea e Strasburgo, chiusi dai Vosgi da un lato, dai monti della Selva Nera di fronte, dalle Alpi al Sud, siano sotto l'incubo di un destino implacabile che voglia lì il cozzo delle correnti aeree che determinano infallibilmente il rovesciarsi della tempesta. Il nostro sbigottimento invece d'affievolirsi, s'accentua e s'ingrandisce dopo la prima impressione, quando sotto il peso dei ricordi, e delle osservazioni particolari delle città, dei luoghi, dallo spirito delle popolazioni, cerchiamo d'interrogare l'avvenire. Allora ci troviamo in una via senza uscita, ci sembra che quello stato elettrico, nonostante le scariche che si determinano di tempo in tempo, deva durare eterno, rinnovandosi volta a volta all'infinito.

La razza latina e la germanica combatteranno su quella linea le loro battaglie supreme fino a che una delle due sarà annientata. Che importa se l'Alsazia francese sino al '70 sia divenuta tedesca poi? Che importa il cangiamento temporaneo delle frontiere? E se anche il Reno fosse tutto francese come sotto Pipino il Breve, Carlomagno, Napoleone, o fosse tutto tedesco come lo è stato spesso, si potrebbe seriamente contare su di un assetto definitivo, su di una conciliazione duratura delle due razze? Guardavo, quello che oggi è il teatro della guerra, nell'ultimo aprile, dall'alto del duomo di Strasburgo. Sì, di fronte l'altra riva, aspra e boscosa di querce, si rappresentava tutta germanica, nella sua natura rude e prepotente, a sinistra, invece, le prime colline dei Vosgi agevoli e miti, si vestivano di vigne, di campicelli arati, d'orti, tra i villaggi bianchi, chiari, francesi. La distinzione appariva netta, precisa: la natura era lì a gridare a gran voce: a sinistra la Francia, a destra la Germania. E perchè allora tutta quella ostentazione di potenza da parte dell'Impero fin nel più minuscolo paesello d'Alsazia? Perchè ad ogni passo una lapide, un monumento, con date, nomi, allusioni? Perchè sulle caratteristiche piazze dei villaggi, tra capannelli di placidi popolani, una folla continua di soldati di tutte le armi con elmetti scintillanti, colletti rossi, corpetti bianchi, luccichio d'uniformi d'ogni specie? Perchè tutta la regione trasformata in un campo trincerato, e ogni borgo in una cittadella? Quale sforzo immane, persistente, paziente per guadagnare due palmi di terra e dieci abitanti alla propria razza; quale studio indefesso per innestare al proprio tronco un ramoscello d'altra linfa! Strasburgo era divenuta germanica, prettamente germanica: ogni dove rivelava l'impronta tedesca, fin nelle insegne dei negozi ove era scomparsa del tutto la denominazione bilingue, fin nelle birrerie odoranti di prosciutto e di salsicce, fin nei berretti degli studenti, dal ginnasio all'università. E quante facce diverse sotto gli elmetti militari! Sassoni, wurtemberghesi, badesi, prussiani!

Cinque reggimenti di fanteria, quattro d'artiglieria, uno di ussari, due battaglioni di genio: un corpo d'armata intero, per la sola Strasburgo! E fuori, sopra una linea di appena dodici chilometri, fino a Sarreburgo e a Morhange tre divisioni di fanteria, due brigate d'artiglieria, due di cavalleria: un altro intero corpo d'armata.

Ma l'Europa inneggiava alla pace e faceva finta di crederci. Come se dipendesse dalla volontà degli uomini il destino della storia. E intanto la Germania del Niederwald a nome dell'Impero ammoniva tutte le popolazioni renane dall'alto della montagna, su Bingen, di non obliare un solo istante lo scopo ultimo della loro esistenza: quello cioè di essere compatti e solidali con l'Impero per una più ampia dominazione sull'Europa. Nè intendeva con quell'alto gesto soltanto di tener desto il gran sogno in quelle regioni ch'eran già membra vive del gigante tedesco, ma ammoniva ogni terra che fosse bagnata da un ruscello d'acqua renana di mettersi sulla via di quei pensieri, perchè non le trovasse impreparate, nè le sbalordisse l'annunzio che la Germania si fosse risolta ad occuparle, il giorno vicino o lontano in cui le circostanze avessero reso possibile un'azione fulminea dell'Impero. La Germania del Niederwald ammoniva perciò anche i tedeschi della Svizzera fino al Gottardo, culla del Reno, come i popoli della sua foce, i Belgi e gli Olandesi. Il momento è arrivato, l'Impero ha agito: bisogna abbattere l'altra razza per raggiungere lo scopo. Il Reno, conscio di quei sogni orgogliosi, assiste impassibile.

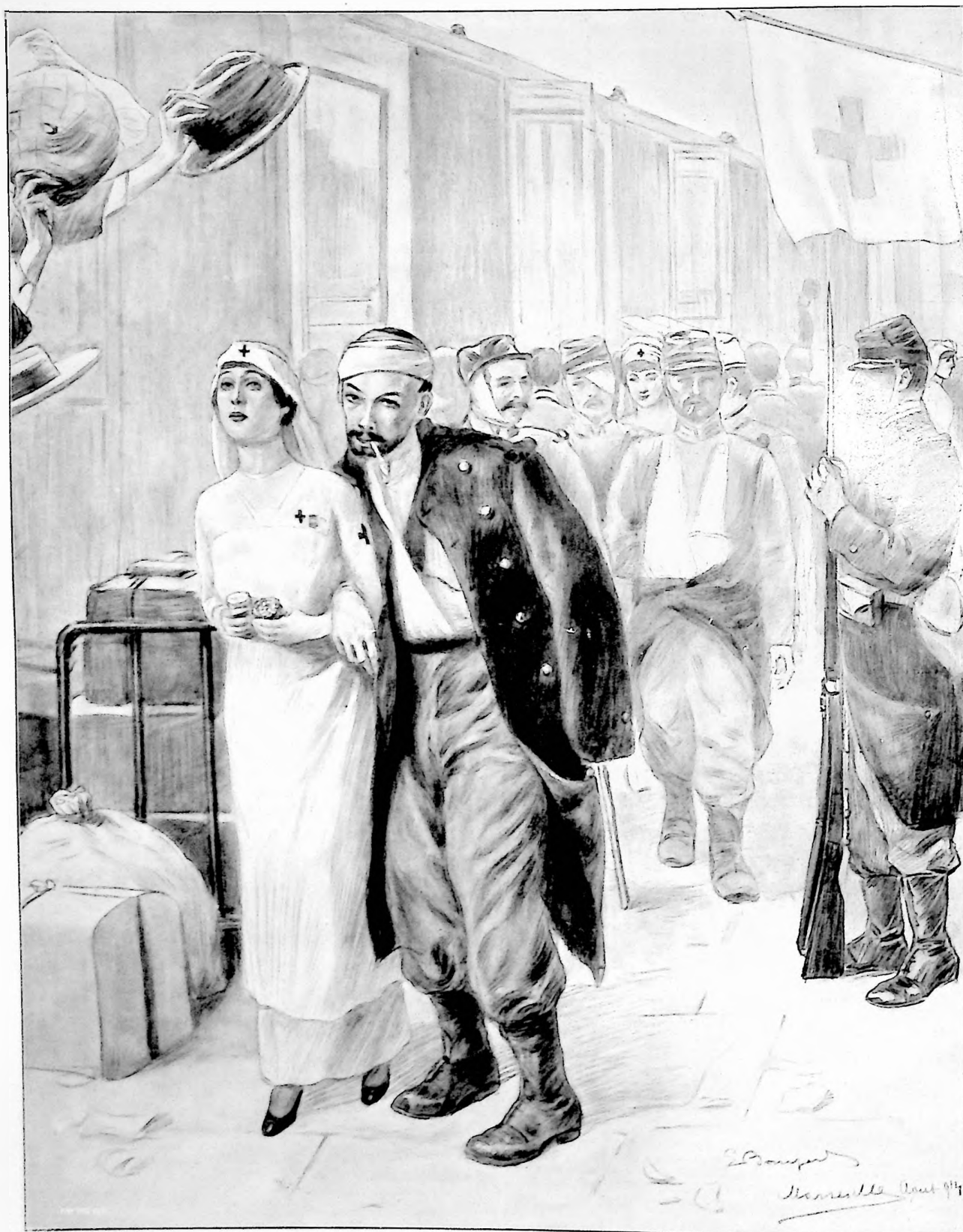
ROSSO DI SAN SECONDO.

MONUMENTI DELLA CITTA BELGA DI LOUVAIN, RASA AL SUOLO DAI TEDESCHI.

La Chiesa dei Santi Padri.

Il Coro della Chiesa di Santa Geltrude.

Il Municipio, uno dei più insigni monumenti di stile gotico costruito dal 1448 al 1463 da Matteo de Layens.

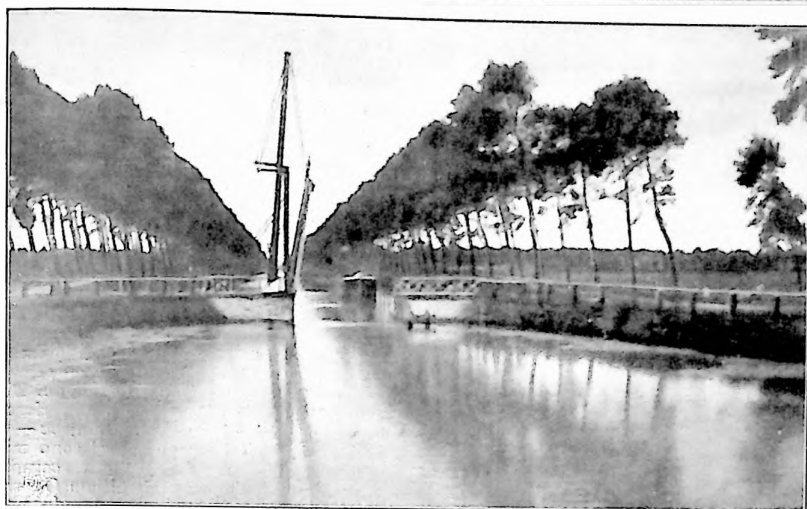
L'Università.

La Chiesa di San Michele.

SCENE DELLA GRANDE GUERRA EUROPEA.

(Disegno del nostro corrispondente L. Bompard).

L'arrivo dei primi feriti a Marsiglia.

I ponti levatoi sui canali di Bruges.

Il mercato del pesce a Middleburg.

SUI CONFINI DELLA GUERRA.

OSTENDA.

Vi sono città che la guerra solleva, eccita, sconvolge, ingigantisce come mari in burrasca. Sono i centri vitali, reagenti, di un popolo. Passa su di essi (Namur, Liegi, Bruxelles....) come un vento di orgoglio disperato: esplodono dal loro cuore le meravigliose sfide gioconde verso l'aggressore fortissimo; urlano da ogni gola, senza comando, i canti della razza, le grida storiche della riscossa; sventolano bandiere, si improvvisano armati, si impegna l'avvenire fino all'ultimo minuto: vi è un punto in cui l'entusiasmo e l'angoscia hanno un solo volto, meraviglioso.

Altre città vi sono che formano soltanto la gioia facile, l'orgoglio indulgente della nazione: città magnifiche di uno splendore recente, città inorpellate e indolenti, città fasciate senza fatica di una bellezza naturale e che si adagiano così, femmineamente, ad attendere che qualcuno le svegli, le adorni, le prenda, dia loro una ricchezza ed una vita sia pure di eccezione e di artificio. Sono un po' le figlie spensierate, cervelline, di una famiglia laboriosa.

E la sventura e la guerra le trovano indifese, stupite di trovarsi deserte e spoglie della loro falsa ricchezza. Non cantano più, ma nemmeno urlano; ripongono i fiori, ma non traggono la spada; saranno il bivacco di soldatesche insolenti o il rifugio di fuggiaschi avviliti: tutta la loro anima è in un sospiro. Così Ostenda.

Donne zeelandesi.

Era — saranno sei giorni — un brulichìo di oziosi eleganti: tra i fiori, i colori, le musiche, la sua superba Diga era un'aiuola vivente che fasciava come di un incanto la conca livida del Mare del Nord; i suoi enormi alberghi dominavano la spiaggia come una seconda diga meravigliosa di oro, di azzurro, di candore, di fasti; vi si parlava di Terapia, di Biarritz, di Majorca come se fossero lì accanto; quando i tramonti del Nord chiudevano i loro confusi velari, un'aurora artificiale di luce violenta continuava il giorno sul mare. Oggi la Diga è deserta, triste: sembra una lunga serpe grigia addormentata sulla sabbia. I grandi gioiellieri, le modiste, i pellicciai sono partiti per la via d'Inghilterra, gli altri alberghi sono vuoti: tutte le loro finestre sono sbarrate come gli occhi di un morente, sulle grandi verande sono calate le saracinesche azzurre. Una, nella fretta, è rimasta aperta, al *Grand Hôtel de l'Océan*, e dai vetri tersi si vedono le piccole tavole della cena, scintillanti di cristallerie, candide di lini; alle lampadette elettriche le ghirlande di rose carnicine che ne attenuavano la luce si sfogliano ad una ad una sotto i nostri occhi. Riprendiamo il cammino, senza parlare.

Dovunque bandiere: quella listata d'Inghilterra, il tricolore francese, il tricolore belga, il drappo giallo di Russia. Cerchiamo con ansia: nessun tricolore italiano.... Perchè questo ostracismo? Che succede dunque laggiù nella nostra divina terra di civiltà e di libertà? Abbiamo commesso un errore? o siamo in dubitosa attesa? Poter sapere! poter indovinare! Alto nel cielo, un grande aeroplano da balocco è il trastullo del vento: va, viene, ondeggia, ma un filo robusto se pure invisibile lo tiene prigioniero anche da lungi al tetto di una cabina. Ed è come l'immagine di noi stessi in questa bufera di guerra che ci romba d'intorno: un legame invisibile ma saldo ci unisce tuttavia alla nostra terra lontana. Oh quanto lontana e, per noi, senza voce! Alla ringhiera della Diga una fila silenziosa di uomini è appoggiata in attesa taciturna. Guardano per ore ed ore nell'alba e nel tramonto se dalle sponde britanniche si stacchino le navi possenti che devono portare l'aiuto d'armi e d'armati non ad Ostenda indifferente, oziosa e incolore, ma a quel popolo di lavoratori e di eroi che sulle rive della Mosa disperatamente si erige a primo baluardo della Civiltà minacciata.

E noi siamo qui soli: più che soli, isolati: più che isolati, stranieri. Ed anche questo grigio mare (oh il giocondo mare di Rimini, di Livorno, di Mergellina!) non ha promesse nè speranze per noi.

SLUYS (presso Bruges).

Dentro Bruges, la impassibile Bruges del silenzio, la guerra batte tuttavia un ritmo sordo di minaccia e la folla nelle strade, nelle piazze, sui *quais*, lungo i canali, è già una terribile novità per questa cittaduzza abituata a lasciarsi vivere come vivono i suoi cigni, quietamente, silenziosamente, senza grandi voli, senza, quasi, la nozione del tempo. Il *carillon* del *beffroi* è terribilmente sonoro, di solito, perchè canta sopra una città taciturna: oggi esso ricanta le vecchie canzoni ad una Bruges rumorosa e irrequieta come un alveare e non lo si sente quasi più. Ma oltre le porte di Bruges la pace ricomincia. Come ogni giorno, di fronte all'*estaminet* « *In den Grooten Sultan* », un battelletto si stacca ad ogni ora e se ne va placidamente lungo il

Le comari di Flessinga.

canale dell'Ecluse, fino a Sluys, la piccolissima città olandese che fu per Bruges uno dei più antichi porti sul mare, allora quando il mare incominciava a tradire Bruges e ad allontanarsene sempre più senza pietà per i richiami disperati della Venezia del Nord che tale abbandono condannava lentamente a rovina. Il battelletto fila anche oggi senza troppo affrettarsi: sa di non avere a bordo il solito carico allegro cosmopolita.

Siamo infatti quasi soli e vi è a poppa una bara di legno chiaro, senza fregi, che va così, dolcemente verso un morto che attende in qualche casolare disperso. I filari di pioppi si rincorrono senza posa sugli argini, le vaccherelle olandesi pezzate di bianco e di nero non alzano il muso al noto rumore, le due aiuole di ninfee fiorite che invadono ai due lati il canale si curvano sott'acqua all'urto profondo della scìa. Case dall'altissimo tetto di stoppia, giardinetti minuscoli come di bambole, pecore lanose e sudicie si specchiano dalle rive nell'acqua un po' cupa e i verdi degli alberi, dei prati, delle alghe del canale si fondono all'orizzonte con l'azzurro verdastro del cielo. Un airone si leva dal canneto con un volo lento elegante sdegnoso, un ponte levatoio si alza sul canale al nostro arrivo, il guardiano in casacca grigia lo riabbassa e riprende la siesta nell'erba. Non vi è rumore, non vi è colore, una nuvolaglia bituminosa viene dal mare e il bianco legno venato della bara è ancora l'unica nota viva e chiara in questa bassa sinfonia di tinte grigie sorvolate da un'angoscia silenziosa senza nome.

Sluys: il canale si allarga in quadrato, l'onda del battello risveglia le ampie carene di alcune chiatte carboniere; scendiamo fra due doganieri che risparmiano anche la regolamentare domanda platonica: vi è qualcosa di più serio che il vigilare la frontiera; vi è da pensare se queste frontiere esisteranno ancora domani. Non è detto, del resto, che essi lo pensino. Sembra così lontana la guerra di qui!

Lupi di mare a Middleburg.

Le guide, i trattori, le merlettaie, i merciai continuano la loro vita paziente di attesa del forestiero; cartoline, *tea rooms*, pizzi, vasellame olandese: vi offrono tutto, vi assediano, vi annoiano, vi si attaccano alle calcagna con una placidità insopportabile.

C'è nella loro insistenza di che rivendicare la discrezione e l'educazione di tutti i figurinai di Lucchesia e di tutti i marmocchi di Posillipo.

Ci rifugiamo nel Museo Napoleonico: quattro anni or sono era uno stanzone umido vergognoso con quattro pistoloni arrugginiti ed una enorme catasta di corrispondenze militari, di documenti, di brevetti della campagna del Belgio, legati a filze, a pacchi, rosi dai topi, assaliti dalle muffe.

Oggi il salone appare ordinato, decorato a fresco; le reliquie guerriere sono cresciute di numero; i berrettoni di pelo della Guardia fraternizzano con le corazze di Kellermann: quattro cataste di palle da cannone inquadrano tre grossi tamburi dalle pelli spaccate: qualche macchia bruna, sbiadita, di sangue. Dei documenti non c'è più traccia e non riesco ad averne notizia: il custode garantisce — a me che li ho veduti — che non ci sono mai stati. Del resto hanno fatto bene a scomparire quelle reliquie sacre all'ultima Guerra delle Nazioni: da Ostenda a Belgrado una tale mischia si è accesa che le grandi battaglie napoleoniche appariranno presto, al confronto, semplici scaramucce di avamposti.

Uscendo, ci imbattiamo in due merlettaie dal gaio costume: nell'ombra dell'ampia cuffia di pizzo gli occhi birichini gareggiano di splendore con gli ornamenti d'oro scintillanti a due spirali appuntati nei capelli. Non sapevo che, proprio sopra il Museo della Guerra, Sluys accogliesse una scuola di merletti. Una sala ampia, chiara, tranquilla in cui una ventina di quelle ampie cuffie di pizzo insaldato sono curve sul tombolo irto di spilli. Vedo soltanto le mani agili, infaticabili, come di citaredi.

Il ticchettio dei fuselli assume talora note argentine; dona al silenzio delle giovinette attente il significato di un rito. E sotto le

dita industri fioriscono come per incantamento le più meravigliose fatiche di Aracne: penso a certi merletti del Museo di Grunthuse che furono fatti nei secoli addietro da giovinette simili a queste, che sacrificavano le loro giornate nell'umidità di cantine perchè all'aperto il filo troppo fine e troppo costretto si sarebbe infranto. E vivevano laggiù e si invecchiavano ed era meraviglioso sforzo compiere quattro metri di quel pizzo in un anno! E la vita, per quelle claustrate? E l'amore? E la libertà? Forse sopra il loro capo rombava la morte, inferociva la guerra ed esse erano nella penombra umida, inflessibili nel loro eroico sacrifizio pacifico. Forse, quando si toglievano di là (un merletto interrotto non poteva essere ripreso con successo) trovavano la vita mutata intorno a loro....

Di queste, sorridenti e pazienti e industriose mentre già forse anche nell'Olanda si abbatte l'imperativo tedesco, una ne distraggo dal suo lavoro per interrogarla « *E se venisse la guerra?* » — Sorride come ad una burla: « *Qui non viene* ». Ed una vecchia merlettaia che le è vicina e maestra leva il volto e mi dice seriamente: « *L'Olanda non ha paura, sapete?! Apriremo le dighe, se occorre!* »

È vero: l'Olanda ha le dighe, il suo più bell'orgoglio di conquista, la sua *ultima ratio* contro l'invasione. Ricordo un vecchio racconto educativo d'Olanda: un povero bimbo che va alla scuola, un mattino d'inverno, si accorge che nella diga un forellino si è aperto, che il mare vi filtra goccia a goccia, capisce che quel piccolo punto può dilatarsi in breve ora, può essere il minimo inizio di una immensa rovina. E il bimbo depone i quaderni, introduce il suo piccolo dito nel foro fino a turarlo e poi aspetta che qualcuno giunga a rilevarlo e ad avvertire la vicina città: aspetta nel freddo, nel vento, nella stanchezza, prega Dio che qualcuno giunga per la salvezza d'Olanda, non per la sua salvezza. Passano le ore, il giorno, e soltanto a notte alta un prete passa di là ed inciampa nel corpicino già freddo del piccolo eroe. Ma nè il mare nè la Morte hanno avuto ragione del piccolo dito di un bimbo, della sua volontà di salvare la Patria.

Con la stessa fede, se l'ora triste ne scoccasse, questo popolo industre, placido, un po' patriarcale nei costumi e nei volti, saprebbe osare tranquillamente il gesto supremo e annientare la sua conquista sul mare, che è di secoli, per salvare la Libertà, che è eterna.

Ezio M. GRAY.

CHE COSA SONO I RUSSI.[1]

Se la Triplice fu; o se essa, almeno, non sarà più quella che è stata finora, come ormai l'atto di neutralità dimostra chiaramente di volere: è utile guardare intorno a quei popoli con i quali, con o senza Triplice, i nostri rapporti politici dovranno essere orientati in modo più conforme ai nostri interessi.

Non è molto che è uscito un buon libro sui russi, il quale, se non eguaglia l'opera classica, ma ormai vecchia del Leroy-Beaulieu, e quelle più recenti dell'Alexiusky o del Masaryck, ha però per noi un vantaggio, rispetto a queste, di essere scritto da un italiano. Concetto Pettinato è stato vario tempo in Russia, come corrispondente. I libri dei giornalisti non dànno soverchio affidamento, in generale, di serietà; e per il pubblico, non soltanto italiano, giornalista, perchè mai dovremmo nasconderlo?, è sinonimo di scrittore ingegnoso e rapido magari, ma superficiale, scorretto, e, spesso, insolente. Ma nel caso del Pettinato bisogna proprio osservare come il giornalismo italiano per certi lati abbia migliorato, e specialmente per i corrispondenti esteri, tra i quali alcuni non soltanto di quel vivo ingegno che il pubblico concede abbiano, ma di studio, di operosità, di spirito acuto, di osservazione. La loro permanenza nei paesi stranieri non si risolve in corrispondenze « brillanti » e fugaci, impressionistiche, abbozzi di colore ed aneddoti, ma produce dei lavori o almeno dei tentativi di lavoro organico, dove la esposizione piacevole non riveste soltanto degli scheletri ma copre delle idee vive. Basterebbero i nomi del Gayda, del Morandotti e del Pettinato per dimostrarlo. Nel libro del Pettinato[2] se si trovano ancora residui del vecchio giornalismo (per es. l'avventura di viaggio, il caravanserraglio) che doveva distrarre il lettore e obbligava il giornalista ad essere un po' come un numero d'un teatro di varietà, c'è anche la volontà di rendersi conto e di rendere conto al pubblico dello stato reale della società russa di oggi e degli elementi tradizionali che le stanno alla base, con idee personali, parecchie delle quali sono veramente soddisfacenti.

Molte di queste idee, naturalmente, urtano coi luoghi comuni e colle immagini popolari della neve, dei lupi, delle cospirazioni, della polizia, ecc., con le quali ci si rappresenta ordinariamente la Russia. Il pubblico si è sempre fatto della Russia l'idea di uno stato che *non può reggersi*, mentre il Pettinato cerca di spiegare appunto *perchè si regge*. Il pubblico, quando vede un equilibrista, si meraviglia che non cada; l'uomo del mestiere, invece, si spiega perchè non cade e, direi quasi, sarebbe assai più sorpreso di vederlo cadere che non il pubblico di non vederlo cadere. L'assolutismo, per esempio, non è, secondo il Pettinato, una assurdità ed un mostro, ma il portato necessario ed *utile* dell'anarchia caratteristica ed innata del popolo russo. I suoi difetti, che sono reali e grandi, non sono altro che la rispondenza dei difetti, non meno reali e più grandi, del popolo russo. È il concavo che corrisponde e si adatta perfettamente ad una convessità. La funzione storica dell'assolutismo è dimostrata dal Pettinato in alcune eccellenti pagine, nocciolo, mi pare, di tutto il libro, giustificazione non settaria e balorda, non cieca e reazionaria, di questo scandalo europeo: giustificazione che trova la sua riprova nell'insuccesso della rivoluzione del 1905, momento capitale della storia russa contemporanea. Se l'assolutismo fosse stato inadatto al popolo russo, sarebbe caduto in quel punto in cui esso stesso era disposto a cadere.

« Nel 1905 l'assolutismo aveva rassegnato lo scettro nelle mani della rivoluzione: e la rivoluzione glie lo restituì. Glie lo restituì perchè al momento di servirsene si accorse che non era preparata abbastanza. La verità crudele, ironica, eccola: i responsabili della rinunzia sono i primi a convenirne. Ci fu un momento, nel 1905, in cui tutti i vizi organici della Russia affiorarono, nei due elementi in lotta, e poterono misurarsi. Da un lato, da quello della rivoluzione, c'era l'intellettualità, vale a dire il dottrinarismo, l'idealismo, le ambizioni personali, l'assenza di vero spirito politico o di quel senso pratico che ne tiene così bene le veci, la preoccupazione di rifare il 1789. Dall'altro, da quello del Governo, la meschinità delle idee, l'ordine o l'abitudine dell'ordine, la forza o l'abitudine della forza! Da un lato c'erano, a cominciare da Tolstoi che non capì mai nulla della politica russa, i filosofi e i metafisici dell'azione, se così può dirsi, i nipoti e i pronipoti di Herzen.... Dall'altro gli Ignatief, i Trepof, i Pobiedonostzef, gente limitata e fanatica ma pratica e disciplinata. Da ambo i lati una eguale dubbiosità sulle forze dell'avversario e una eguale irresolutezza. A parità di condizioni vinse chi aveva meno difetti organici: il Governo ».

Sono queste verità *storiche* sulle quali non si insisterà mai abbastanza, fondatissime del resto anche su quella popolar sapienza che insegna ogni popolo avere il governo che si merita; e che dovrebbero spingere gli investigatori contemporanei a ricercare come mai certe forme di governo esistono e non perchè mai non dovrebbero esistere, ricordandosi che, intanto, l'esistenza è già un buon argomento da opporre a tutti i diritti, i doveri, le speranze di questo mondo.

In questo senso, dunque, il libro del Pet-

[1] Dal *Resto del Carlino*.

[2] Concetto Pettinato, *La Russia e i russi nella vita moderna osservati da un italiano*. - Milano, Treves, 1914. - L. 4.

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI, in Lugo di Vicenza.

tinato è, non un'apologia del governo russo, come quella che ne scrisse il Poliaieff nei *Six années d'histoire* (mi pare, cito a memoria), ma la giustificazione. Si potrebbe parlare di apologia, quando lo si sente dichiarare che «una scorreria, sia pur rapida, nella storia del mondo russo dimostra che quasi tutto quanto da due o tre secoli si è fatto nell'Impero di buono, di moderno, di ardito è stato fatto dal Governo», ma bisogna leggere anche più avanti, e vedere come la fonte di tutto il bene sia anche la fonte di tutto il male della Russia, specialmente per ciò che ne ha risentito il carattere russo, la libertà, la coscienza, la dignità, le felicità personali sacrificate al sogno di questo Governo, accentratore e unificatore di tanti popoli, di tante psicologie, di tante razze, distruttore di tutte le caste e le autonomie locali.

Governo, in fondo, democratico! Questo sembrerà assurdo, ma è pur vero. La Russia ha un governo assolutista democratico. Essa si è costituita mediante la distruzione di tutto il potere dell'aristocrazia e la sostituzione di una burocrazia enorme, aperta a tutti, soltanto a traverso la trafila della quale si può giungere ai primi gradi. E perfettamente democratico, aggiungo io al Pettinato, è la fusione dell'idea di Chiesa con quella di Stato, il concentramento della funzione religiosa nelle mani di chi detiene il potere civile.

Il libro del Pettinato, come potrei mostrare con altri esempi, sarà dunque molto istruttivo per il nostro pubblico, abituato piuttosto a conoscere della Russia i semplicismi rivoluzionari. E nel presente momento ci sarà molto da imparare dai capitoli sul panslavismo, questo preteso pericolo dell'Adriatico e dei popoli latini. Il Pettinato ha veduto bene che quello che noi prendiamo per un progressivo ingrandimento dello slavismo, è una *progressiva differenziazione*. Onde non esiste affatto la possibilità che la Russia possa essere riunita, come taluni sognano, agli czechi, agli sloveni, ai serbi, ai croati, ai bulgari. Se alcune di queste piccole nazionalità oggi si rivolgono alla Russia, è perchè non hanno trovato protezione altrove per conquistare la loro autonomia. *Ma il concederla loro è il miglior modo per separarle dalla Russia.* E il destino di questi popoli, non è già quello di servire da avanguardia o da servi della Russia, bensì da isolatori tra il mondo russo e noi occidentali. L'Europa non ha che da guadagnare alla costituzione in stato di queste piccole nazionalità, entro i loro confini, perchè esse equilibreranno il mondo russo in modo da renderlo meno pericoloso per noi.

Vi sono in questo capitolo sul panslavismo riflessioni degne di meditazione in questo momento politico e perciò ho voluto indicare il volume del Pettinato all'attenzione di quanti, a parte ogni legame di parola o di simpatia, si propongono i destini dell'Italia, in base ai suoi interessi.

GIUSEPPE PREZZOLINI.

Diario della settimana.

23. *Roma.* A sera, al cambio della guardia reale al Quirinale, dimostrazione per la guerra anti-austriaca. Susseguono dimostrazioni ogni altra sera.

Namur. Nell'attacco tedesco ai forti resta ucciso il principe Federico di Sassonia Meininger, generale prussiano.

Berlino. I tedeschi entrano oggi a Lunéville.

24. *Maubeuge.* Grande battaglia sulla frontiera, cominciata la sera del 22 e finita oggi col ripiegamento degli alleati franco-inglesi oltre la frontiera.

Lilla. Avanguardie di cavalleria tedesca appaiono vicine alla città.

Vienna. Il capo dello stato maggiore austriaco smentisce formalmente le intenzioni aggressive attribuite all'Austria contro l'Italia.

Nisc. Gli austriaci incalzati dai serbi hanno passato ieri la frontiera della Drina, ed oggi i serbi rioccupano Sabatz.

Berlino. Un comunicato del *Wolf-Bureau* annunzia la ritirata calcolata dei tedeschi di fronte ai russi nella Prussia Orientale: la cavalleria russa è arrivata ad Insterburg.

25. *Roma.* Nota ufficiale dell'*Agenzia Stefani* esclude qualsiasi influenza della coincidenza del Conclave sulla condotta dell'Italia, il cui governo con chiara e sicura visione degl'interessi italiani è deciso a mantenere la neutralità.

— L'ambasciatore Bollati riparte per Berlino.

— Il Sacro Collegio riceve la visita di condoglianza del corpo diplomatico.

Napoli. Il duca d'Aosta lascia oggi il letto.

Maubeuge. Una divisione di cavalleria inglese ed una di fanteria, pure inglese, sono battute dai tedeschi, e lo stato maggiore inglese della divisione è fatto prigioniero.

Mulhouse. La città è di nuovo sgombrata dai francesi, che vi avevano istituito un governatorato civile.

Anversa. Brillante offensiva dei belgi contro i tedeschi, respingendoli da Malines.

— Nella notte sopra oggi uno Zeppelin lancia otto bombe sulla città, mirando al palazzo reale: vi sono otto cittadini morti e quattro feriti.

Londra. Alla Camera dei Comuni il ministro Asquith comunica che il generale French valuta le perdite inglesi in 2000 fra morti e feriti.

— Lord Kitchener, ministro della guerra, afferma la potenzialità militare dell'Inghilterra, che lotterà fino all'estremo per la vittoria.

Vienna. Sono consegnati i passaporti all'ambasciatore nipponico, ed è richiamato da Tokio l'ambasciatore austriaco.

Krasnik. Battaglia durata due giorni e vinta dagli austriaci contro i russi.

Tarnopol. Cavalleria russa ad ovest di Czotkow disperde una divisione di cavalleria austriaca e le prende una batteria a cavallo.

Berlino. Annunziasi che il governo marocchino di Tangeri, sotto l'influenza della Francia e dell'Inghilterra ha consegnati i passaporti ai ministri austriaco e tedesco, imbarcandoli bruscamente su un incrociatore francese per Palermo.

Stoccarda. Il Re del Würtemberg parte per il teatro della guerra.

Insterburg. I russi respingono i tedeschi ed occupano Angenburg ed Insterburg.

Bucarest. Il Re a Sinaia ha ricevuto ieri i delegati greci, trattenendoli un'ora: ed oggi ha ricevuto Talaat-bey.

Washington. Il presidente Wilson firma il proclama di neutralità degli Stati Uniti di fronte alle operazioni anti-tedesche del Giappone.

Parigi. Il ministero Viviani dimettesi ed è costituito un ministero di concentrazione nazionale così: Viviani, presidente senza portafogli; *Delcassé*, esteri; *Millerand*, guerra; Augagneur, marina; Ribot, finanze; *Briand*, guardasigilli; *Sembat* (soc.) lavori pubblici; Sarraut, istruzione; David, agricoltura; Malvy, interno; Doumergue, colonie; Thomson commercio; Bienvenu Martin, lavoro; Giulio Guesde (soc.), ministro senza portafogli. *(Continua nella pagina seguente).*

GUERRA, PARLAMENTARISMO, CONCLAVE - *(Variazioni di BIAGIO).*

Serenata Internazionale.

— Quanti innamorati! Non ne ho mai avuto tanti come ora!

La migliore tendenza.

— Sei francofilo o germanofilo?

— Sono semplicemente italofilo.

L'Estrema Sinistra per l'apertura del Parlamento.

— È inutile, Eccellenza, con una situazione come l'attuale bisogna tener aperta la Camera.

— Purchè voi teniate chiusa la bocca!

Delusione.

— È stato sempre così, Eminenza: morto un Papa se ne fa un altro.

— Il guaio è appunto che se ne è fatto un altro!...

26. *Maubeuge.* Il principe Ernesto di Sassonia Meiningen rimane ferito ed è qui trasportato: ha 19 anni ed è tenente nel 95.° fanteria.

Namur. Tutti i forti vengono in mano dei tedeschi, i quali occupano anche Longwy.

Lovanio. In conseguenza di atti di ostilità commessi ieri dalla popolazione contro i tedeschi ritirantisi da Malines, la città oggi è fatta evacuare dalla popolazione e distrutta da incendio e cannonate dai tedeschi.

Ostenda. Combattimento di avamposti fra ulani tedeschi e gendarmeria belga.

Kragujevacz. L'esercito austriaco abbandona Prjepolje ed altri punti occupati per ragioni strategiche nel Sangiaccato di Novi Bazar.

Leopoli. Su tutta la fronte del Dniester, per 400 chilometri, impegnato grandioso combattimento fra austriaci e russi.

Pietroburgo. L'incrociatore tedesco *Magdeburgo* incagliatosi sulla costa russa, nel Baltico, salta in aria: parte dell'equipaggio è fatto prigioniero dai russi.

Canarie. L'incrociatore inglese *Oliqflqer* cala a fondo il piroscafo *Kaiser Wilhelm der Grosse* trasformato in incrociatore sussidiario, presso la colonia spagnuola di Rio de Oro, e che prima aveva colati a fondo due piroscafi inglesi.

Tokio. Annunziasi che i giapponesi hanno cominciato il blocco del possedimento di Kiao-Ciao.

Tripoli. Annunziasi che il 12 la colonna mista comandata dal maggiore d'artiglieria Carlo Giannini entrò a Ghat, nell'estremo Fezzan meridionale.

Lome. Il presidio tedesco della colonia di Togo arrendesi ai franco-inglesi incondizionatamente.

27. *Roma.* Per evitare dimostrazioni politiche, il cambio della guardia reale al Quirinale è assegnato da oggi a truppe senza musica, e fissato alle 10 ant. anzichè nel pomeriggio.

Milano. Sequestrati dalla polizia trentamila manifestini dei repubblicani eccitanti ad una dimostrazione per questa sera (fallita completamente) a favore della Francia.

Firenze. È sciolto il consiglio comunale.

Brindisi. Essad pascià imbarcasi per Costantinopoli.

Parigi. Proclama dei socialisti per spiegare l'entrata dei socialisti Marcello Sembat e Giulio Guesde nel nuovo ministero.

Bruxelles. Dopo sei giorni di battaglia i tedeschi si avanzano in Francia con sette eserciti, avendo battuti sodamente gl'inglesi a Saint-Quentin, avendo respinti quasi su tutta la linea i francesi, e respinti i belgi, che attaccavano da Anversa.

Malines. A sera la città è bombardata dalle truppe tedesche, che poi la occupano.

Vienna. L'Austria dichiara la guerra al Belgio.

Krasnik. Nuovo successo austriaco contro i russi, cui prendono le posizioni di [illegible]; fanno prigionieri un generale, un colonnello e 48 ufficiali e [illegible].

Bruxelles. Il maresciallo von der Goltz è nominato governatore generale del Belgio.

Pietroburgo. Annunziasi che i russi hanno occupato Allenstein nella Prussia Orientale.

28. *Salò.* Espulso dal regno il barone austriaco Lafontaine, da anni villeggiante a Salò, sospettato di spionaggio austriaco.

Parigi. Il nuovo ministero delibera un appello al popolo francese per la lotta ad oltranza.

Saint-Dié. Un accanito combattimento di artiglieria a Rambervillers è sospeso di reciproco accordo fra tedeschi e francesi per l'enorme condensazione del fumo nella regione boscosa.

Londra. Una squadriglia di torpediniere ed incrociatori leggieri ed incrociatori corazzati inglesi sorprende ed attacca incrociatori e cacciatorpediniere tedeschi ad Heligoland, affondando due incrociatori protetti tedeschi ed un cacciatorpediniere tedesco.

Nisc. Il quartiere generale serbo è spostato da Kragujuvacz a Valjevo verso la frontiera della Drina.

Berlino. Il formidabile forte francese di [illegible]onviller è preso dai tedeschi.

Posen. Annunziasi che il gen. von Kindenburg ha battuti i russi provenienti dal Narew nelle regioni di Gilgenburg e di Ortelsburg, respingendoli oltre la frontiera.

Bengasi. Una colonna mista, comandata dal colonnello Mo'a, batte un nucleo di ribelli presso Gheifat.

Libreville. I tedeschi attaccano il Congo belga orientale.

29. *Berna.* Chiamate alle armi due nuove classi (1894 e 1895).

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.